

La Parola

d e l P O P O L O



Vedi articolo a pagina 13

Ottobre-Novembre 1958

36

50c la copia



VIAGGIO INDIMENTICABILE...NATALE IN ITALIA!



Servizio di lusso . . . cucina senza pari . . . feste senza fine . . . e l'impressione meravigliosa d'essere in Italia durante l'intero viaggio. E dopo pochi giorni . . . la casa paterna, le persone amate e l'indimenticabile bellezza del Natale d'Italia. *Tre partenze che vi porteranno in Italia per Natale: 3 Dicembre • 10 Dicembre • 13 Dicembre*

Italian Line

100 North La Salle Street • Chicago 2, Ill. • Tel.: ANdover 3-5322
CRISTOFORO COLOMBO • GIULIO CESARE • AUGUSTUS • SATURNIA • VULCANIA

EXECUTIVE COMMITTEE

ANTONIO CAMBONI
President
GISELLA CLEMENTE
Vice President
CIRO STEFANI
Secretary
ANTONIO BIONDI
Treasurer

ALBERTO CASELLI
VITTORIO FERRETTI
AUGUSTO ROSSI
EUGENIO ROSSI
ORLANDO PAGANI
GIUSEPPE PASCUCCHI
SILVIO SCARUFFI

National Honorary Committee of Sponsors

Norman Thomas, *Chairman*
Lecturer and Writer
Frank P. Zeidler, *Co-Chairman*
Mayor, City of Milwaukee
Luigi Antonini *Vice Chairman*
First Vice President ILGWU
Augusto Bellanca, *Vice Chairman*
Vice President, ACWA
George Merrelli, *Vice Chairman*
Co-Director, Region 1 UAW
Frank Rosenblum, *Vice Chairman*
Sec'y.-Treas. ACWA

Honorary Members

GIACOMO BATTISTONI
Buffalo, N. Y.
CONCETTA BUGGELLI
Detroit, Mich.
LUIGI CHIOSTRA
Local 270, ACWA
Chicago, Ill.
ANTONINO CRIVELLO
Local 144, ILGWU
Newark, N. J.
ANGELO CORDARO
Ex. Sec'y Liberal Party
Buffalo, N. Y.
ALDO CURSI
Organizer, ACWA
Rochester, N. Y.
PEPPINO DEL MONTE
Detroit, Mich.
ARTURO GIOVANNITTI
New York, N. Y.
VINCENZO FIORENTINI
United Mine Workers
Ventura, Calif.
VINCENT LA CAPRIA
Co-Manager, N. Y. Joint
Board ACWA
New York, N. Y.
E. HOWARD MOLISANI
Manager-Secretary
Local 48, ILGWU
New York, N. Y.
NICOLA MASTRORILLI
Buffalo, N. Y.
VANNI B. MONTANA
Editor "Giustizia"
New York, N. Y.
HON. VINCENT MASSARI
State Representative
Pueblo, Colorado
A. D. MARIMPIETRI
Vice President
Amalgamated Bank
Chicago, Illinois
GIUSEPPE D. PROCOPIO
President,
Shoe Service Union
Brooklyn, N. Y.
SERAFINO ROMUALDI
Latin America
Representative, AFL-CIO
Washington, D.C.
MAX SALVADORI
Prof. Northampton U.
Northampton, Mass.
GIUSEPPE SALERNO
New England District
Director, ACWA
Boston, Mass.
GIOACCHINO VACIRCA
Rochester, N. Y.
MIRELLA VACIRCA
New York, N.Y.
FORT VELONA
New York, N.Y.
CARMELO ZITO
Editor,
"Il Corriere del Popolo"
San Francisco, Calif.

1908-1958

CELEBRAZIONE E BANCHETTO

in occasione del

Giubileo d'Oro

de

"LA PAROLA DEL POPOLO"

e in memoria dei seguenti dirigenti:

GIUSEPPE BERTELLI
ALBERICO MOLINARI
VITTORIO BUTTIS
VINCENZO VACIRCA

PIETRO MARIA CAMBONI
GIOVANNI PIPPAN
TONINO LUCIDI
GIROLAMO VALENTI

e in onore di

SERAFINO ROMUALDI

EGIDIO CLEMENTE

EMILIO GRANDINETTI

DOMENICA 12 OTTOBRE 1958

1:00 P.M. PRECISE

BELVEDERE RESTAURANT

CHICAGO, ILLINOIS

AUSPICI:

Sezione Socialista Italiana di Chicago, Ill.

Socialist Party - Socialist Democratic Federation of Ill.

Circolo Giacomo Matteotti (Branch 180 W. C.)

Guest Speakers:

PROF. MAX SALVADORI - SERAFINO ROMUALDI

GIACOMO BATTISTONI - NORMAN THOMAS - FRANK ZEIDLER

G. D. PROCOPIO

(tentative): LUIGI ANTONINI - AUGUSTO BELLANCA

CINQUANTESIMO
ANNIVERSARIO
1908 - 1958

La Parola del Popolo

Rivista bi-mensile di cultura popolare fondata da Giuseppe Bertelli nel 1908

Year 50th — Volume 9

OCTOBER-NOVEMBER, 1958

Number 36

ALESSANDRO SCHIAVI

LA VITA E L'OPERA DI GIACOMO MATTEOTTI

L'amministratore, il giornalista, il parlamentare, il militante, l'organizzatore e il segretario del Partito Socialista.

Documentazione della generosa lotta antifascista nelle provincie e in Parlamento con larghi estratti dei suoi scritti e discorsi più importanti.

Rievocazione del martirio e dei successivi avvenimenti con particolare riguardo alla secessione dell'Aventino.

Celebrazioni, ricordi e lettere di Giovanni Amendola, Piero Gobetti, Enrico Gonzales, Anna Kuliscioff, Oddino Morgari, Giuseppe Saragat, Claudio Treves, Filippo Turati.

Volume di pagg. 400 con 10
illustrazioni fuori testo

\$4.50

E. CLEMENTE & SONS

2905 North Natchez Avenue
Chicago 34, Illinois

Rappresentanti per l'Italia —

Bruno Sereni, Barga, Lucca

Prof. Riccardo Giraldi, Circ. Nomentana 312, Roma. Telefono 835377

Abbonamenti —

Sei fascicoli Lire 1500. Per esemplari, abbonamenti e tutto quanto riguarda questa Rivista in Italia, rivolgersi al nostro redattore-rappresentante Bruno Sereni, Barga, Lucca.

SOMMARIO

Il Volume dedicato al Giubileo d'Oro	3
Paragoni e contrasti sull'economia degli Stati Uniti e quella dell'U.S.S.R. —George Meany	5
I comunisti continuano le deportazioni	7
Stonature —Veridicus	8
Lettere dalla Francia —Giuseppe Andrich	9
Da Roma —H. France	10
Appunti Volanti —Bruno Sereni	11
Antonini in visita alle Colonie estive "Prampolini"	13
Paolo Treves — Un socialista di Antico Stampo —S. C.	14
Madre —Recensione di Massimo Salvadori	15
I socialisti spagnoli in esilio a congresso —Siro Burgassi	16
Luci nuove in una città in cammino —Lorenzo D'Alessandro	17
Il Nonno Artigiano, il Ragazzo Stanco, e la Generazione Impaziente —Germana Fizzotti	19
Il Successo della Convenzione della Federazione Colombiana a Detroit	22
Luigi Antonini ha compiuto 75 anni	23
Abbonamenti	24

IN COPERTINA:

Davanti alla colonia di Castelnovo Monti (Reggio Emilia) Luigi Antonini, assieme alla sua compagna, ascolta la lettura di un indirizzo di benvenuto di una bambina del luogo.

EGIDIO CLEMENTE, *Editor*

EMILIO GRANDINETTI, *Co-Editor*

Associa.es:

Cesare Basini, Antonio Camboni, Nino Crivello, Massimo Salvadori, Domenico Saudino, Giuseppe Tusiani, Fort Velona, Florindo Vitullo

Published at 451 North Racine Avenue, Chicago 22, Illinois — Tel. TAYlor 9-3927

Loop Advertising Office: 30 N. Dearborn St., Chicago, Ill., RA 6-2280 - N. Kravitz

LA PAROLA DEL POPOLO is a labor magazine published bi-monthly by "La Parola del Popolo Publishing Association," Emilio Grandinetti, President (1036 S. Mason St., Chicago 44, Ill.); A. Camboni, Secretary (RR No. 3, Hilsdale, Ill.); E. Clemente, Editor (451 N. Racine Ave., Chicago 22, Ill.) Subscription Rates: 6 issues (one year) paid in advance, \$3.00. Single copy 50c. Arrear copies 60c. Foreign rates: one year \$3.50.

Entered as second class matter at the post office of Chicago, Illinois

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

602

IL VOLUME DEDICATO AL

GIUBILEO D'ORO

IL PROSSIMO numero della *Parola del Popolo* viene dedicato al Cinquantesimo Anniversario della sua fondazione.

In circa 300 pagine viene rifatta la storia dell'emigrazione italiana degli ultimi cinquant'anni, le attività del lavoratore italo-americano, le lotte sostenute, le servizi subite ed offrirà, in ultima analisi, l'opportunità di esaminare quale e quanto è stato il contributo dei lavoratori italiani venuti in questo paese in cerca di fortuna, al progresso degli Stati Uniti.

Per dare una pallida idea del materiale che fino a questo momento trovasi nelle nostre mani e sarà incluso nel volume, diamo qui un breve sommario:

La genesi del movimento socialista italo-americano, dagli archivi del *Proletario* e la evoluzione del movimento del quale questo settimanale si ispirava;

dagli archivi della *Parola del Popolo* dalla sua fondazione ad oggi e le attività dei socialisti italiani aderenti al Socialist Party of America.

Movimento antifascista:

Nuovo Mondo, *Stampa Libera*, *Parola del Popolo*, *Martello* e altre pubblicazioni. Una documentata storia della lotta antifascista con diversi capitoli importantissimi come: processo Carillo, assassinio Ferro; arrivo Balbo, Grandi, ecc. ecc.

Nella vita sindacale la storia ricca di lotte, disillusioni, vittorie, sangue e lacrime dei maggiori sindacati operai nei quali gli italiani hanno preso parte attiva alla loro organizzazione:

Amalgamated Clothing Workers;
International Ladies Garment Workers;
United Miners Workers;
Auto Workers of America;
Shoe Service Union
Ebanisti e intagliatori
Ecc., ecc.

Il volume renderà omaggio particolare alle seguenti personalità:

Giuseppe Bertelli, Alberigo Molinari, Filippo Turati, Gaetano Salvemini, Giacomo Matteotti, Carlo Tresca e Giuseppe Scarlini.

e a tutti coloro che hanno con la loro attività nella vita politica e sindacale d'America contribuito all'elevamento morale e materiale della classe lavoratrice in generale e degli emigrati italiani in particolare.

Avrà pure la sezione letteraria ed artistica, della quale i lettori stessi troveranno ragione di rimanere soddisfatti.

Le attività dei socialisti e antifascisti durante la seconda guerra mondiale in Italia e la loro partecipazione alla guerra di liberazione aggregati all'O.S.S.

Una particolareggiata descrizione del massacro di Ludlow, Colo., del grande disastro minerario di Cherry, Illinois, nel quale 65 minatori italiani lasciarono la vita. Ambedue le descrizioni vengono fatte da testimoni oculari e molte illustrazioni forniranno la testimonianza fotografica. Parleremo anche dello sciopero dei minatori del Minnesota e dell'arresto e processo di Carlo Tresca. Fra i grandi processi nei quali gli italiani vennero involti: Sacco Vanzetti, Ettore Giovannitti, sono in prima fila.

Nella sezione dedicata alla mutualità una interessante storia della Federazione Colombiana e delle personalità che dirigono le sorti e quella delle Logge affiliate. Commovente la descrizione di quel gruppo di italiani, nelle foreste dell'Utah, che per creare un fondo di cassa si misero a tagliare gli alberi per fare la piattaforma sulla quale ballare: 75 anni or sono!

Non manca il capitolo sull'Ordine Figli d'Italia e l'asservimento di questo allora potente ordine mutualistico, al fascismo.

CHI RICEVERA' IL NUMERO SPECIALE?

Solamente coloro che sono in regola con l'abbonamento annuale alla Parola del Popolo avranno diritto di ricevere questo volume.

Per sapere se l'abbonamento è in regola, non si ha da far altro che osservare l'etichetta incollata sulla busta nella quale viene spedito la Rivista. A fianco del nome del destinatario, fra parentesi, vi è una cifra che corrisponde al numero del fascicolo a cui si ha diritto di ricevere perchè pagato. Se il numero è 36, o meno, significa che l'abbonamento scade con il fascicolo 36, cioè il presente numero della Parola del Popolo, o scaduto precedentemente. Se l'abbonamento non viene regolato tempestivamente il lettore è considerato arretrato e non avrà diritto di ricevere il volume speciale.

Rammentino i lettori che l'abbonamento costa \$3.00 per un anno (sei fascicoli). Se arretrati di un maggior numero di fascicoli, si deve corrispondere l'importo sulla base di 50 soldi la copia per mettersi in regola. Crediamo di essere chiari; si ricordi che

Solamente i lettori in regola con l'abbonamento riceveranno il volume del Giubileo d'Oro senza spesa addizionale.

Coloro che vorranno solamente il numero speciale oppure delle copie extra, il prezzo di copertina è di tre dollari la copia.

Per nessuna ragione saranno spedite copie di saggio o per distribuzione gratuita, come si usa fare con il fascicolo ordinario.

I LETTORI IN ITALIA

Anche per i lettori d'Italia quanto sopra deve servire e cioè non riceveranno il numero speciale se non sono in regola con l'abbonamento. Gli omaggi, a causa la spesa per la compilazione del volume abbiamo solamente preso in considerazione l'invio agli abbonati in regola e la vendita, e per le spese postali quasi raddoppiate, per questo volume SONO ABOLITI. Eccezione fatta ai collaboratori ordinari e straordinari, autorità politiche civiche, personalità e biblioteche pubbliche.

Desiderando acquistare il volume, oppure versare l'abbonamento annuo regolandolo, rivolgersi al Signor Bruno Sereni, Barga, Lucca, inviandogli Lire 1200 per il solo volume, oppure Lire 1500 per l'abbonamento annuale che darà il diritto di ricevere il fascicolo del Giubileo d'oro.

DIFFUSIONE

Coloro che volessero fare omaggio ad amici o familiari, qui o all'estero, della storia del nostro movimento inserita nel volume del Giubileo d'Oro o che volessero donare una o più copie alla biblioteca del proprio paese nativo, ad enti culturali in Italia, ecc., possono avere un sconto sul prezzo di copertina. Gli interessati sono pregati di scrivere alla direzione per maggiori particolari.

N.B. Vengono stampate solamente il numero di copie preventivate: per abbonati e vendita già prenotata. Non garantiamo che vi saranno copie dopo la spedizione. Raccomandiamo perciò di prenotare oggi stesso il numero di copie che si desidera acquistare.

BANCHETTO

In altra pagina trovasi l'annuncio del Banchetto in onore della Rivista e rendere omaggio ai fondatori e

ai direttori che si sono susseguiti durante i cinquanta anni di sua vita.

Il Comitato, solertissimo, ha spedito l'invito a tutti i lettori della Parola del Popolo. Certo l'intervento dei lettori e simpatizzanti delle località lontane non è possibile. E' possibile però la loro partecipazione non solo in ispirito ma anche quella materiale. Il Comitato presume che coloro che riceveranno l'invito significhino la loro solidarietà in una forma tangibile;

un messaggio augurale aggiunto ad una contribuzione sostanziale volontaria.

e il messaggio e gli oblazioni saranno elencate nell'albo d'oro del numero speciale.

(L'amministratore, strizzandomi l'occhio e urtando il mio gomito, suggerisce di dire "il cinquantino" per il cinquantenario — ma non la patacca pesante e ingombrante . . . qualche cosa di più leggero!)

E nel numero speciale sarà la relazione della manifestazione del 12 ottobre che, a quanto pare, avrà un significato storico per la partecipazione numerosa dei lettori di Chicago e dintorni e delle personalità di fuori città che interverranno.

IN ULTIMO:

Non se l'abbiamo a male i lettori leggendo quanto sopra e non attribuiscono a drastiche misure o ristrettezze economiche della direzione. Gli è che il Volume in commemorazione del nostro Giubileo d'Oro (che il nostro Giovannitti ha intitolato "L'Enciclopedia del Lavoratore") viene a costare un cifra sbalorditiva. Il preventivo attuale si aggira sui cinquemila (\$5000) dollari e . . . forse salirà. Ciò dimostra l'entità del nostro lavoro e di quanta solidarietà fattiva ha bisogno la direzione.

CEDOLA PRENOTAZIONE COPIE

LA PAROLA DEL POPOLO

451 North Racine Avenue

Chicago 22, Illinois

Pregovi inviarmi numero copie del volume speciale in occasione del Giubileo d'Oro.

.....1 copia \$3.00

.....da 2 a 5 copie, \$2.50 l'una

.....da 6 a 10 copie, \$2.00 l'una

.....11 copie in sopra, \$1.50 l'una

.....Legatura speciale \$2.00 extra per copia

Nome

Indirizzo

Città e Stato

Accludo check o money order per \$.....

CEDOLA SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

Cara Parola,

Impossibilitato a intervenire al banchetto commemorativo, in questa occasione sento il dovere di contribuire con \$..... quale atto di solidarietà verso l'unico portavoce del socialismo democratico, in lingua italiana, negli Stati Uniti d'America.

HAPPY BIRTHDAY

Nome

Indirizzo

Città, Zona e Stato.....

Accludo check o money order per \$.....

Paragoni e contrasti sull'economia degli Stati Uniti e quella dell'U.S.S.R.

Di GEORGE MEANY

OR non è molto, Nikita Krusciov si servì di una delle nostre più importanti compagnie radio-televisive per "promettere" ai nostri nipoti le "benedizioni" di ciò ch'egli chiama "socialismo". Poi promise ai popoli sovietici che non ci vorrà molto per essi avere più burro, più latte e più carne degli americani.

Fu però durante la recente cosiddetta campagna elettorale sovietica che Krusciov raggiunge il sommo della vanteria. Parlando in una riunione nel distretto Kalinin di Mosca, dove era candidato a deputato al Soviet Supremo dell'U.S.S.R., Krusciov fece lo smargiasso sui "progressi e le realizzazioni" del sistema economico sovietico, ridicolizzò il sistema di vita americano e sghignazzò su coloro che "presentano gli Stati Uniti come un paese di aziende prospere, come un modello di libertà borghese e di democrazia borghese".

In tale occasione Krusciov cercò di convalidare il suo caso, pigliando alcune frasi del discorso che io pronunciai l'11 marzo davanti al convegno nazionale dell'AFL-CIO sulla disoccupazione.

Dopo un riferimento al mio appello per case popolari e scuole più numerose e migliori, e per una pronta ed efficace azione al fine di mettere un basta alla recessione ed alla sua aumentante disoccupazione, Krusciov tuonò:

"E' la democrazia socialista che ha liberato il popolo sovietico da tali "libertà" quali il diritto di eleggere gli sfruttatori e di patire la disoccupazione; il diritto di morire di fame, o di essere schiavo salariato del capitale. No, questa non è la concezione del nostro popolo in fatto di libertà".

"Per libertà noi intendiamo il diritto di vivere una esistenza degna dell'uomo, senza sfruttatori e senza sfruttamento, il diritto di genuina uguaglianza politica, il diritto di godere tutti i vantaggi della scienza e della cultura. Per libertà noi intendiamo la liberazione del popolo dagli orrori della disoccupazione e della povertà, delle oppressioni razziali, nazionali e sociali."

Prima di esaminare questa vanteria di Krusciov relativa alla vita, come vissuta, specialmente dagli operai, sotto il comunismo sovietico, lasciate che io ricordi che, in svariate occasioni, ho criticato la nostra Amministrazione nazionale per non aver fatto ricorso alle

Recentemente Nikita Krusciov in un discorso alla radio ha cercato di convalidare la sua tesi sulla "superiorità dell'economia sovietica." Crediamo opportuno di ripubblicare la documentata risposta di George Meany, presidente dell'A.F.L.-C.I.O., che comparve nel numero di agosto dell' "American Federationist." Il documento importante è troppo lungo per essere pubblicato interamente su un solo numero di Parola, perciò lo abbiamo diviso in tre parti e il presente articolo è il primo della serie.

misure preventive contro la recessione, e per non avere agito prontamente e vigorosamente per affrettare il ritorno del pieno impiego e della prosperità.

Dato che il sindacalismo americano è libero, esso può dire, (e lo dice) ai dirigenti del governo che cosa vogliamo che essi facciano e che cosa non vogliamo che facciano. Il sindacalismo americano, come ogni altro settore della collettività, non ha paura di dire la verità—di dirla alla Casa Bianca e al Congresso—piaccia o non piaccia.

Noi dell'AFL-CIO abbiamo fatto, e continueremo a fare, proposte costruttive per il riassetto del benessere economico del paese. La natura stessa della nostra critica e del nostro programma d'insieme, mostra la nostra fede nella solidità essenziale e nelle prospettive della nostra economia in contrasto a quella sovietica.

Mentre la nostra economia è tutt'altro che perfetta, grazie ai metodi democratici, siamo sempre in grado di cambiare per il meglio le nostre condizioni di lavoro ed il nostro tenore di vita.

Noi del sindacalismo americano non desideriamo nessuna delle delizie del "paradiso" sovietico. Noi respingiamo il comunismo sul terreno economico non meno che sul terreno morale, culturale, sociale e politico.

Noi siamo avversari dei cambiamenti sociali, economici e politici coi metodi delle esecuzioni, dell'esilio e dei campi di lavoro forzato.

Falsi "profeti"

Secondo i profeti politici e gli "esperti" economici comunisti la nostra economia doveva crollare dopo la Pri-

ma Guerra Mondiale. Poi, nel 1929, Stalin assicurò i suoi compagni che il "capitalismo americano" aveva raggiunto l'apice e che sarebbe andato sempre giù. Quando finì la Seconda Guerra Mondiale, i capoccia del Cremlino erano sicuri che l'America sarebbe stata colpita dalla sua più grande crisi. Ed ora che si è avuta una recessione, Krusciov ci tratta con le stesse fandonie comuniste.

La nostra libera economia americana, anche nella sua momentanea recessione, è più sana, è fa molto di più per il popolo americano, di quanto non sia o non faccia per il popolo sovietico l'economia comunista.

La nostra libera economia ha i suoi alti e bassi. Però siano risaliti sempre più forti da ogni eventuale discesa.

Nel nostro paese, l'economia non è in funzione di aggressioni militari, non si basa sull'avvilimento delle condizioni di vita dei lavoratori e sul diniego ad essi del diritto di condividere i vantaggi del progresso tecnico. Nel nostro paese non permettiamo che il fardello della difesa militare—imposti dalla minaccia di aggressione sovietica—deprima il tenore di vita del popolo.

Krusciov sa che, anche, in un periodo di recessione economica negli Stati Uniti, il tenore di vita dei lavoratori americani è molto più elevato di quello dei lavoratori sovietici. La grande maggioranza dei lavoratori sovietici guadagna da 300 a 800 rubli al mese. Questo significa—al cambio ufficiale più generoso—una paga mensile variante dai 75 ai 200 dollari.

Anche con l'attuale, inadeguato sistema di assicurazione per i disoccupati, il disoccupato medio americano riceve di più, e vive meglio, di molti milioni di lavoratori occupati nel "paradiso" sovietico. In realtà, molti lavoratori americani ricevono, non lavorando, più di quanto gli operai sovietici ricevano lavorando.

Se le condizioni nell'Impero Sovietico fossero così buone come quelle vantate da Krusciov, perchè il Cremlino ritiene necessario chiudere le frontiere, e con la minaccia dei fucili, impedisce ai sudditi sovietici di emigrare liberamente verso altri paesi?

Se le condizioni nell'Impero Sovietico fossero del genere paradisiaco vantato

da Krusciov, perchè 1,500 persone scappano ogni settimana dalla Germania orientale comunista passando alla Repubblica Federale Tedesca? Perchè mai più del 10 per cento della intera popolazione della Germania Orientale—ben 2,000,000 di persone—ha preferito, dalla fine della guerra, diventare profughi, evasi?

I propagandisti sovietici hanno cercato di creare l'impressione che il comunismo totalitario abbia creato le fondamenta della industria russa moderna, e che questa abbia, in virtù delle sue specifiche caratteristiche, raggiunto un livello di progresso industriale più alto di quello raggiunto da qualsiasi altro sistema economico. Sottoponiamo al vaglio questa vanteria.

L'industria sovietica ha conseguito un progresso notevole, se misurato in termini di insieme. Ma tutto questo progresso non può essere attribuito alla economia comunista in quanto tale. I capoccia comunisti non hanno cominciato dal nulla lo sviluppo economico sovietico. Prima che i bolscevichi arraffassero il potere, la Russia zarista, fra i paesi industriali, occupava già il sesto posto. Alcuni dei suoi complessi industriali, come le officine Putilov, erano fra i più moderni del tempo.

In secondo luogo, dal 1919 al 1939 le potenze occidentali—particolarmente la Gran Bretagna, la Francia, la Germania e gli Stati Uniti—fornirono all'U.S.S.R. più di 8 miliardi di dollari di macchinario industriale pesante. Durante la Seconda Guerra Mondiale, gli Stati Uniti ed i loro alleati democratici, fornirono all'Unione Sovietica più di 15 miliardi di macchinario e di prodotti industriali aiutando a superare le rovine della invasione nazi.

E nessuno dovrebbe dimenticare il fatto che il Cremlino ha saccheggiato la Manciuria, i popoli soggiogati ed i paesi occupati d'Europa (Austria) al fine di utilizzare il bottino per l'espansione economica sovietica.

Mosca ha preso molto dall'Occidente

Nei 40 anni della sua esistenza, il regime sovietico ha preso e appreso molto dalla cosiddetta tecnica capitalista ed occidentale. Questo fu confermato da G. K. Orjonikidze, Commissario del Popolo per l'Industria Pesante, nella sua relazione al XVII congresso del partito comunista sovietico 1934. Infatti, parlando del fine equipaggiamento tecnico posseduto dall'U.S.S.R., egli ammetteva:

"Dove l'abbiamo ottenuto? Abbiamo comprato dagli americani, dai tedeschi, dai francesi, dagli inglesi, il migliore macchinario, le ultime realizzazioni della tecnica mondiale, e ne abbiamo dotate le nostre fabbriche."

I propagandisti comunisti si sono vantati molto circa la rata di progresso

economico sovietico. Le loro vanterie vanno poste al vaglio. Si crea confusione paragonando le rate di sviluppo economico di vari paesi, senza considerare le loro rispettive fasi di sviluppo economico. Le rate di sviluppo economico conseguite da vari paesi dovrebbero essere calcolate con simili o paragonabili fasi del loro sviluppo economico. Altrimenti il confronto può condurre soltanto alla distorsione o alla caricatura.

Il periodo di sviluppo economico sovietico degli ultimi 40 anni è paragonabile al periodo 1880—1920 della economia americana. Durante tale periodo, l'economia americana si sviluppò almeno tanto rapidamente quanto l'economia sovietica odierna. L'attuale fase dello sviluppo economico sovietico è paragonabile alla economia del Canada, fin dal 1917. Oggidì l'economia del Canada ha una rata di progresso più elevata di quella sovietica e si bilancia meglio di questa.

Il progresso economico sovietico ha provocato un considerevole sbilancio. E vi sono segni di un più grande rallentamento della rata di aumento della produzione di quanto non sia stato atteso dai pianificatori sovietici.

Secondo uno studio fatto dal Joint Economic Committee del Congresso degli Stati Uniti, i Sovieti possono diminuire l'attuale assoluta differenza fra la loro capacità industriale e la nostra, e raggiungere circa la metà della nostra produzione col 1965, solo se il loro sviluppo annuo medio sarà del 16 per cento, ed il nostro del 3.5 per cento. Prima dell'attuale recessione, la differenza in realtà era aumentata nei recenti anni.

La produzione totale sovietica ha raggiunto il 40 per cento di quella del nostro paese. Ma il consumo sovietico pro capite è soltanto il 20 per cento del nostro. Le condizioni di alimentazione e di abitazione dei sudditi sovietici, sono, se mai, un pochettino meglio che al tempo degli Zar.

Senza dubbio gli effetti delle fluttuazioni transitorie della nostra economia sono deprimenti. Però, da noi, le depressioni vengono e vanno, mentre in regime comunista la depressione è permanente.

I comunisti d'oltre Sipario di Ferro non hanno un'idea di quel che sia un alto tenore di vita—del livello raggiunto da molti milioni, nel nostro paese, nell'Australia, nel Canada e nelle libere nazioni europee.

I comunisti non cessano mai di sbraitare contro l'"anarchia della produzione capitalista" e di decantare il governo sovietico, il quale, essi dicono, ha eliminato "per la prima volta nella storia le crisi di sovrapproduzione."

Per quanto alcune specifiche pretese del Cremlino siano infondate, è vero che il totale della produzione economica sovietica è aumentato sostanzialmente.

Gli esperti economici sovietici si vantano che l'economia sovietica mostri un aumento annuale di produttività del 6.5 per cento. Questa è una esagerazione. Ma se anche si trattasse di verità, ciò non significa che la pianificazione comunista si svolga liscia o che abbia dato luogo ad una economia bilanciata e sana.

Tale aumento di insieme include un'alta percentuale di aumento nei più arretrati settori dell'economia sovietica. Inoltre, gli obiettivi stabiliti dai pianificatori totalitari non sono sempre raggiunti, come, ad esempio, nel caso della produzione dell'elettricità, del gas, del ferro e dell'acciaio. La produzione mineraria del ferro ha subito una detorizzazione quantitativa e qualitativa.

Nel 1957 vi è stato un declino, anzi un rovescio, negli investimenti produttivi chiave, come l'equipaggiamento metallurgico, le turbine, i vagoni ferroviari merci, i mattoni d'edilizia, i vetri di finestra, svariati metalli di ferro macchine, ecc.

In sette delle 16 repubbliche dell'U.S.S.R., i piani per le industrie leggere e la produzione di generi alimentari non sono stati completati. Per quanto vi sia stato un aumento nel volume di certi prodotti durevoli da consumo, il loro prezzo è aumentato.

Nell'edilizia popolare, la pianificazione sovietica ha fatto un fiasco considerevole. Il primo Piano Quinquennale (1929—32) completò soltanto il 54 per cento del suo programma per le abitazioni; il secondo Piano Quinquennale (1933—37) solo il 41.9 per cento; il terzo Piano Quinquennale (1938—42) ottenne l'85.2 per cento dell'obiettivo, ma solo perchè era ad un livello molto più basso. Il quarto Piano Quinquennale (1946-50) mostrava in fatto di abitazioni il 77 per cento del programma prestabilito.

Appena un anno e mezzo dopo della sua adozione, il sesto Piano Quinquennale veniva sfatto perchè i suoi obiettivi erano stati stabiliti troppo alti.

La tanto vantata e decantata pianificazione comunista certamente non è libera della sua specie di anarchia—anarchia di mancato completamente dei programmi e di sbilancio. L'industria comunista pianificata è afflitta da inefficienza e spreco amministrativo.

Oggidì l'economia sovietica sta dietro all'economia americana, in fatto di produzione per operaio, in 21 industrie fondamentali. Quel che conta è che tale arretratezza è oggi più considerevole in paragone al periodo che precedette la contro-rivoluzione bolscevica del 1917. Nell'insieme, l'economia sovietica deve usare due o tre operai per produrre quel che un solo operaio americano produce.

In alcuni prodotti, i pianificatori comunisti hanno fatto meglio che in altri. Il Cremlino ha concentrato, conseguendo un più grande sviluppo, nella

produzione del carbone, dei petroli, del cemento, del legname, dell'acciaio e del macchinario pesante. Così, col 1955, la produzione sovietica del ferro grezzo era del 47 per cento di quella americana, dei lingotti e dei laminati di acciaio, del 43 per cento; del naviglio, dell'82 cento. Nello stesso tempo, la produzione sovietica degli apparecchi radio e televisivi era del 18 per cento della nostra; quella dei frigoriferi del 5 per cento; delle macchine lavatrici del 2 per cento, delle automobili, solo dell'1 per cento.

In funzione degli armamenti

Questi dati dimostrano che la economia comunista è pianificata ed imposta in funzione degli armamenti e per il miglioramento del tenore di vita agognato dal popolo sovietico.

Mentre l'economia americana può essere confrontata da problemi di sovrabbondanza, l'economia sovietica continua ad essere afflitta da problemi di grave scarsità—specialmente nel settore dei beni da consumo. Per esempio, nel nostro paese vi sono centinaia di migliaia di automobili nell'attesa di clienti. Ma nella U.S.S.R., benché il

numero dei desiderosi di comprare automobili sia, in paragone, ridicolmente piccolo, il loro numero è aumentato due volte più presto della produzione.

Nonostante tutte le vanterie circa la pianificazione sovietica e l'alta rata di sviluppo economico sovietico, l'U.S.S.R. continua a soffrire di grave insufficienza di capitali. Questa insufficienza è una delle ragioni della recente lettera di Krusciov al Presidente Eisenhower con la richiesta di crediti per la compra di macchinario. Tale insufficienza è stata ammessa francamente dal pianificatore sovietico I. A. Kulev, il quale recentemente dichiarava che nel 1957, il Cremlino poteva approntare soltanto 170 dei 240 miliardi di rubli richiesti dai diversi ministeri sovietici.

Il capitale necessario per far fronte al sesto Piano Quinquennale fino al 1960, non è disponibile. Per tale periodo, solo 990 miliardi di rubli potrebbero essere stanziati, il che significa 370 miliardi di rubli in meno dell'ammontare di cui necessitano i diversi ministeri che ne han fatto la richiesta.

Mentre annuncia un aumento del 12 per cento di aumento di capitale durante il 1957, Mosca ammette che il capitale sovietico disponibile era inferiore del 6 per cento del prestabilito. Nei primi di giugno, il giornale ufficiale Izvestia, annunciava due decreti da cui traspariva una grave deficienza di capitali. Uno dei decreti disponeva per un taglio in progetti di investimento dallo stimato costo di meno di 50 milioni di rubli (dollari 12,500,000).

Mancanza di capitali, inadeguato rifornimento di certe materie basiche, e il cambio per le armi nucleari, hanno indotto il Cremlino a disfare il sesto Piano Quinquennale. Ma anche in queste condizioni, Mosca non vuole ridurre il suo bilancio militare. Invece ha ridotto i suoi primi piani di investimenti e gli obiettivi di produzione, raddoppiando gli sforzi per procurarsi all'estero beni di consumo e macchinario.

In realtà, una delle principali ragioni della campagna sovietica per la conferenza al vertice è la speranza di poter creare un'atmosfera più favorevole per l'aiuto commerciale da parte di quelle stesse democrazie che il Cremlino mira a seppellire.

Con soltanto il 6 per cento della superficie e della popolazione del mondo, l'economia americana produce il 30 per cento dei beni del mondo. Nel contempo il nostro popolo ha dato molti miliardi di dollari per aiutare gli altri paesi a sviluppare ed a migliorare le loro economie.

La minaccia al primato industriale del nostro paese non sta nel progresso economico di qualsiasi altro paese. Il vero pericolo che ci confronta è di rallentare la vigilanza e di permettere la caduta della nostra produzione e del nostro consumo.

I COMUNISTI CONTINUANO LE DEPORTAZIONI

IN QUESTO ultimo anno la stampa sovietica ha parlato di tanto in tanto della questione della "colpevolezza per complicità." Gli esperti legali sostengono che non dovrebbe far parte della "legalità socialista" che, per esempio, la famiglia di un disertore dalle forze armate debba essere deportata o fatta segno ad altri provvedimenti discriminatori.

Gli accademici propongono, ma lo stato comunista sovietico dispone; non sono state ancora promulgate leggi contenenti gli addolcimenti richiesti. Nella Romania comunista si va più oltre, si continuano a pubblicare decreti per la deportazione delle famiglie dei colpevoli. Il decreto pubblicato il 25 settembre 1957 dal *Buletinul Oficial* prevede gravi pene per chiunque rubi grano alle fattorie statali, alle cooperative o ad altre imprese di proprietà pubblica. Tali reati sono punibili con la reclusione e con la confisca totale delle proprietà del colpevole, ed in certi casi anche con la morte. I processi vengono fatti seguendo una speciale procedura sommaria il che significa che vengono celebrati davanti ad un solo giudice appositamente designato dal Ministero della Giustizia. Non è necessaria la presenza dell'avvocato difensore.

Ma anche questo feroce decreto non si ferma qui; una decisione del Consiglio dei ministri della stessa data stabiliva, fra l'altro che "le famiglie di coloro che vengono condannati per furto di cereali devono essere trasferite ad altre località."

Il *Buletinul Oficial* non pubblicava questo esempio di tirannia comunista, ma copie di questa decisione venivano affisse in pubblico nelle zone granicole principali della Romania.

* * *

Il giornale austriaco *Neur Kurier* riportava recentemente che, a quanto si riferisce, la vedova e due nipoti del primo ministro ungherese durante la rivoluzione dell'ottobre 1956, Imre Nagy, sarebbero stati deportati nell'Unione Sovietica. La loro deportazione sarebbe stata eseguita su direttiva dell'attuale segretario del partito comunista magiaro, Janos Kadar. Come è noto, Nagy fu giustiziato, dopo un processo segreto, lo scorso giugno.

STATEMENT OF OWNERSHIP AND MANAGEMENT, AND CIRCULATION REQUIRED BY THE ACT OF CONGRESS OF AUGUST 24, 1912, AS AMENDED BY THE ACTS OF MARCH 3, 1933, AND JULY 2, 1946 (Title 39, United States Code, Section 233)

Of La Parola del Popolo published bi-monthly at Chicago, Ill., for October 1, 1958.

1. The names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business managers are: Publisher La Parola del Popolo Pub. Ass., 451 N. Racine Avenue, Editor E. Clemente, 451 N. Racine Avenue; Managing Editor, E. Clemente, 451 N. Racine Avenue; Business manager, none.

2. The owner is: (If owned by a corporation, its name and address must be stated and also immediately thereunder the names and addresses of stockholders owning or holding 1 percent or more of total amount of stock. If not owned by a corporation, the names and addresses of the individual owners must be given. If owned by a partnership or other unincorporated firm, its name and address, as well as that of each individual members, must be given.)

La Parola del Popolo Pub. Ass., E. Grandinetti, President, 451 N. Racine Avenue.

3. The known bondholders, mortgages, and other security holders owning or holding 1 percent or more of total amount of bonds, mortgages, or other securities are: (If there are none, so state.) None.

4. Paragraphs 2 and 3 include, in cases where the stockholder or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting; also the statements in the two paragraphs show the affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under which stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner.

5. The average number of copies of each issue of this publication sold or distributed, through the mails or otherwise, to paid subscribers during the 12 months preceding the date shown above was: (This information is required from daily, weekly, semiweekly, and triweekly newspapers only.)

E. Clemente, Editor
Sworn to and subscribed before me this 19th day of September, 1958. (Signed Kathleen Rotunno. (My commission expires September 15, 1962.)

(Seal)

Nord e Sud

NON SI può negare che, in questi ultimi anni, qualcosa sia stata fatta per migliorare le condizioni di vita dell'Italia meridionale: sono sorte case popolari, si sono costruiti acquedotti e aperte al traffico nuove strade, ma nell'insieme le opere realizzate rappresentano non tanto l'attuazione d'un organico piano di risanamento e di sviluppo ma solo il risultato d'una politica personale che si manifesta con i criteri d'un umiliante paternalismo. Spesso, poi, vi sono ingiustificabili rallentamenti, i fervidi propositi elettoralistici si smorzano e le strombazzate providenze governative ristagnano in labirinti burocratici attraverso procedure lente e podagrose, tanto che le soluzioni e gli aiuti arrivano tardi e stentati e diventano, perciò, come gocce d'acqua in una plaga sitibonda.

Ancora oggi la situazione del Meridione d'Italia rimane grave per la arretratezza politica, la situazione economica e la disoccupazione; per risolverla occorre operare profonde riforme di struttura, creare industrie, scuole, ospedali, istituti professionali, rinnovare le attrezzature civili e penetrare profondamente in quella giungla di miseria, di sfiducia, di rassegnazione e di pregiudizi che ancora esiste nell'interno delle regioni. Non vi potrà essere unità politica e morale tra gli italiani fino a quando, secondo ci riferiscono le statistiche ufficiali, il reddito annuo pro-capite in Lombardia rimarrà cinque volte maggiore di quello delle popolazioni del Sud.

Non vogliamo sottoscrivere per intero le ragioni addotte ancora oggi dai più accesi meridionalisti i quali pretendono che la povertà e la depressione del Mezzogiorno ebbero origine dal compimento dell'unità italiana per il fatto che il Nord, già organizzato e industrializzato in virtù della sua favorevole posizione geografica, aveva bisogno di mercati di consumo per i suoi prodotti. Ma è noto come l'economia industriale del Settentrione, trovata da allora uno sbocco notevole per i suoi manufatti, sia diventata prospera e potente anche con l'appoggio di tutti i governi nazionali i quali, con un compiacente protezionismo doganale, posero al riparo d'ogni concorrenza

straniera tutte le industrie della valle padana.

Non staremo a recriminare per il malfatto né a demolire quel poco che si sta facendo. Il nostro rilievo vuol soffermarsi, piuttosto, sulle polemiche che ogni tanto ricorrono nella stampa nazionale, le quali spesso dimostrano come problemi di tanta serietà e importanza vengano affrontati con la faciloneria d'un basso spirito di caserma, cioè con la primitiva e maliziosa psicologia delle reclute che, dall'unità d'Italia ad oggi, puntando sull'antagonismo geografico, si scambiano reciprocamente sferzanti e coloriti epiteti.

E' del mese scorso la risposta data ad un lettore d'un grande settimanale milanese da un illustre giornalista il quale (meridionale, per di più) non contento di veder ogni giorno smentite le sue profezie in politica estera, si affanna a svalutare l'apostolato di Danilo Dolci con inaudite sciocchezze. Ecco quanto scrive il sudodato messere: "... Comunque, che cosa ha fatto Danilo Dolci per la miseria del Mezzogiorno? Ha fatto qualche digiuno per indurre lo Stato a fare un po' di lavori pubblici." E, dopo aver ricordato alcuni esempi di beneficenza, l'illuminato scrittore così continua: "... Danilo Dolci non ha dato un soldo di suo, ma passa per l'apostolo del Mezzogiorno e il suo nome è noto da Palermo a Stoccolma. Per conto mio, credo alla sincerità solo di quegli apostoli che pagano di proprio."

Il che, con le debite proporzioni, significa paragonare Cristo a Rockefeller.

Il proto

CHI SCRIVE su giornali o riviste è portato a nutrire simpatia, ammirazione e gratitudine per il proto il quale, come si sa, traducendo in forma tipografica definitiva tutto ciò che esce dalla nostra penna, sceglie i caratteri per i titoli e per il testo, determina la "giustezza" e le interlinee, cura l'impaginazione dell'articolo e lo colloca, armonicamente inquadrato, nel foglio che lo ospita: egli dà vita, così, a quella delicata e difficile architettura che è la costruzione d'una pagina.

Ma spesso i cordiali rapporti tra articolista e "printer's overseer" su-

biscono un violento scossone. Ciò accade quando il proto, a volte per disattenzione e quasi sempre per la fretta di andare—come si dice—in macchina, involontariamente infiora la nostra prosa con una sequela di incredibili errori tipografici i quali rendono zoppicanti o sbilenche le strutture sintattiche, alterano la corretta ortografia, cambiano tempi e modi dei verbi e determinano una allegra confusione nei nostri concetti e nella compostezza estetica della forma che gli abbiamo data. Avviene, così, che—per dirla con i toscani del dolce stil novo—"una pagina midollata d'alta sapientia diventi una carabattola da gaglioffi." E, buon per noi, se gli svarioni ed i refusi non sempre rechino quella irresistibile carica umoristica, delizia dei lettori, che sembra creata apposta per dar sfogo, col pretesto dell'errore, a satire o irriverenze di dubbio gusto e di biasimevole opportunità. E' stato riesumato dal Monelli un memorabile infortunio tipografico nel quale incorse un giornale del periodo umbertino: al tempo in cui il nostro Carducci, depresso il battagliero berretto frigio, correva dietro "l'eterno femminino regale," Margherita di Savoia andò, per breve soggiorno, in Cadore. La notizia dell'arrivo della Sovrana nelle Alpi Carniche venne pubblicata dal disgraziato quotidiano con questo titolo su quattro colonne: "La Regina Margherita in calore!"

A parte simili casi, veramente sfortunati, gli involontari spropositi del proto recano sempre una giustificata irritazione in chi s'affanna a scrivere correttamente ed ha la consuetudine di mandare in tipografia gli originali nitidamente dattilografati. Si dirà che si tratta d'inconvenienti fastidiosi e inevitabili della vita quotidiana, ma la cosa appare grave quando capita in stelloncini critici come i nostri i quali—lo si sa—danno sempre fastidio a qualcuno. Può accadere, allora, che ci si accusi di crassa ignoranza e che, di conseguenza, coloro cui sono rivolti i nostri strali, sorridano di commiserazione e ci giudichino come dei poveracci che non conoscono neppure l'esatta ortografia degli averbi.

VERIDICUS

Parigi 15 agosto

CHE COSA sarà la Francia fra qualche mese? Sinceramente, nessuno è capace di dare una risposta. L'opinione pubblica, del resto, non se ne cura. Una piccola minoranza di persone di valore lancia invano il suo grido d'allarme; la gente è in vacanza, e si riposa e si diverte. La Francia è ancora un paese ricco; di povero, in Francia, non c'è che il governo, che pompa e sprema un contribuente che—parlo dei grossi—sfugge sempre a una tassazione seria. Ma la pompa è giusta e chi la maneggia non sa servirsene. Le imposte, in Francia, sono calcolate considerando che il contribuente nasconde sempre almeno i due terzi dei suoi redditi. Il governo attuale, emanazione dell'alta finanza, non è certo il più adatto per mettere dell'ordine. Del resto, i contribuenti non risentono ancora ripercussioni serie. Comincia, è vero, una certa crisi in parecchi rami dell'attività economica, ma ce se ne occuperà dopo le vacanze. Girate per Parigi in questa metà d'agosto: è vuota. Voi potete attraversar tranquilli le strade già congestionate in modo inverosimile, e che saranno congestionate di nuovi ai primi di settembre. Per ora, tutti al mare o ai monti, sulla Costa Azzurra o in Spagna o in Italia.

De Gaulle, è vero, prepara il suo plebiscito; il progetto della nuova costituzione pare già pronto e i Comunisti hanno già iniziato un'attività propagandistica perché gli elettori non l'accettino. Ma l'opinione pubblica è, generalmente, convinta che il referendum, a cui parteciperanno gli abitanti dell'Algeria e del Sahara, darà i risultati che il governo desidera; in Algeria e al Sahara, almeno, il referendum lo faranno i generali e i colonnelli che fabbricano già, nello scorso maggio, la "fraternità" franco-musulmana. Insomma l'opinione pubblica trova che la politica non è più una cosa seria; e si spiega questo suo comportamento pensando alle disillusioni cocenti che ha subito. L'ultima, la decisiva, fu quella di aver mandato al potere un governo che aveva come primo punto del suo programma la fine del conflitto algerino, e invece iniziò una guerra sempre più feroce, lasciò mano libera ai generali e infine capitò di fronte alle loro minacce. L'opinione pubblica francese non crede, almeno per il momento,

Lettere dalla Francia

Di GIUSEPPE ANDRICH

più a niente. E, del resto, essa non sa ancora chi ci sia esattamente dietro De Gaulle. In passato, De Gaulle fu un simbolo; quando pretese di fare l'uomo politico, fu un mezzo disastro. Ambiziosissimo, giudicandosi veramente un inviato della provvidenza, credendo sinceramente in una grandezza napoleonica della Francia del 1958, egli vive nelle nuvole. Ha dato la colpa del suo vecchio insuccesso al sistema politico, ai partiti, ai deputati. S'era ritirato a Colombey les Deux Eglises, sdegnoso, e sarebbe morto senza ulteriore gloria, ma anche senza infamia. Le bestialità dei suoi successori al governo creò una situazione tale che un gruppo di colonnelli e generali, lasciati completamente liberi di se stessi, incapaci di vincere la guerra d'Algeria dopo di aver perduto quella d'Indocina, si misero in mente di governare la Francia e pensarono a lui come simbolo e come capo nominale.

Ma chi c'è dietro di lui? Quanti sono gli illusi in buona fede? Quanti sono gli avventurieri in cerca di fortuna? Quanti sono i difensori dei privilegi, degli interessi immorali o turpi, del gesuitismo, della corruzione che si nascondono dietro il vecchio generale?

In attesa la Francia tace. I giornali onesti e liberi escono ancora, pur dovendo fare i conti con sequestri arbitrari di cui nessuno si dice responsabile; ma i disonesti si moltiplicano. Qualche giornalucolo che usciva stentatamente a quattro pagine esce oggi a 12 o 16, e dalla prima all'ultima pagina parla di De Gaulle. Non siamo ancora all'isterismo del "du-ce, du-ce," ma poco ci manca. Certe riviste moribonde si gonfiano e inneggiano a De Gaulle e alla Francia che tornerà a dirigere il mondo. Nessuno le legge, ma c'è qualcuno che le paga.

De Gaulle, quando il 1.º giugno arrivò al potere, senza abbandonare del tutto il suo fare da Giovanna d'Arco salvatrice della Francia, ave-

va fatto molte concessioni: assicurato d'essere repubblicano sincero, chiamato i socialisti a collaborare, giurato rispetto ai diritti dei sindacati. Ma poi chiamò come collaboratore Soustelle. Soustelle, che fu socialista vent'anni fa, che divenne gollista fanatico dopo la guerra, che fu l'uomo più in vista del "Rassemblement" del popolo francese, il meteorico partito fondato da De Gaulle dopo il suo ritiro dal potere che ottenne un vistoso successo elettorale e svanì poi più in fretta di com'era nato, Soustelle, che divenne poi rivale del suo capo, pare oggi riconciliato con lui, e suo braccio destro.

Soustelle è un uomo di vastissima coltura, professore universitario e antropologo di fama mondiale. Mussolini, nel 1922, non aveva nessun elemento accanto a lui paragonabile a Soustelle. Ma oggi, che cosa vuole Soustelle? Un uomo di coltura e di valore, che non sia militare, generalmente non mira alla tirannide; ma Soustelle non potrebbe essere una eccezione? Quest'uomo è entrato al governo da poche settimane; da allora i colonnelli e i generali ribelli vengono promossi e decorati. La Radio francese, tra le più libere del mondo—è vero che già sotto Mollet questa libertà aveva subito diverse mutilazioni—è oggi più opprimente della Radio italiana. Soustelle ha cambiato il personale, vi ha messo i suoi fedeli. Niente è più disgustoso di un servo che fa gli elogi del padrone. La Radio italiana per due terzi non dà che notizie di carattere religioso, diretto o indiretto, esalta santi, commemora martiri, elogia vescovi e cardinali... La Radio Soustelle non parla più che del plebiscito che salverà la Francia, prende—volontariamente e no—in giro i francesi annunciando successi internazionali del Governo, ribasso dei prezzi, il franco che risale...

E' vero il contrario e neppure le apparenze sono favorevoli, come almeno lo erano sotto il regime di Mussolini. Il popolo francese non ascolta più. Ma è appunto quando il popolo non ascolta più che una minoranza di avventurieri e di canaglie s'impadronisce delle leve di comando, e quando il popolo si risveglia, si trova imbavagliato.

Il clima politico che si è creato in Francia ci ricorda i primi tempi del fascismo, ma sotto certi punti di vista, in peggio. In Italia, nel 1921-22 e anche poi si lottava e si combatteva. In Francia ce se ne infi-

schia. I Comunisti, è vero, inondano il paese di opuscoli e volantini, ma anch'essi fanno della demagogia puerile parlano di miseria e di fame a un popolo privilegiato, che deve fare uno sforzo per convincersi di essere infelice. Lo sarà domani, è vero, se non si riscuote a tempo.

I socialisti sono profondamente divisi. L'esperimento Mollet è stato mortale per la vecchia e già gloriosa S.F.I.O. L'unità formale non resisterà a plebiscito fatto.

Ma l'esperimento De Gaulle-Soustelle, quali risultati darà? Nell'Europa e nel mondo d'oggi, un regime alla Hitler o anche solo alla Mussolini non è più possibile. I sogni napoleonici di De Gaulle fanno ridere. La Francia tornerà un paese sereno e calmo, il suo governo potrà riavere un bilancio ragionevole solo quando il problema algerino sarà risolto. Questa soluzione non sarà data né dalla cosiddetta integrazione, né dall'impossibile schiacciamento della rivoluzione nazionale, né dall'inverosimile distruzione dei nove milioni di mussulmani, che forniscono la ricchezza al milione di coloni d'origine europea. La soluzione sta nell'abbandono dell'Algeria, in una forma o nell'altra, come avvenne della Tunisia e del Marocco, come avvenne dopo anni di guerriglia inumana in Indocina, o come intelligentemente fecero i laboristi inglesi in India, o come furono costretti di fare gli Olandesi in Indonesia. Il ritorno della Francia alla normalità non potrà avvenire che dopo l'abbandono dell'Algeria, salvando magari l'amor proprio nazionalistico di certi francesi con trattati e promesse destinati a essere subito dimenticati, come già avvenne in Tunisia e sta avvenendo al Marocco.

La Francia, dal 1789, è un paese di grandi principi, fu la guida del mondo moderno, ma come tutti i popoli del mondo ha i suoi alti e i suoi bassi. Così essa è passata, in un secolo e mezzo, dalla gloria alla bassezza parecchie volte. La Francia di Danton e di Robespierre aveva già capitolato pochi anni più tardi a un avventuriero corso di genio che la dissanguò in tre lustri di guerre e la lasciò mutilata e prostrata nelle mani di un regime di vergogna. Due eroiche rivoluzioni abortirono nel 1830 con una monarchia borghese scialba e inconcludente e nel 1848 col disonore di Napoleone il piccolo e di Sedan, e nel 1871 dalla Comune precipitò nell'"ordine morale" di

MacMahon e dei preti. Dopo mezzo secolo di ardenti vittoriose lotte per la libertà del pensiero, si inabissò nella vergogna di Pétain nel 1940, capitolando senza difendersi di fronte a Hitler. Poi vennero i giorni eroici della Resistenza, poi i giorni neri della testardaggine colonialista in Asia e in Africa, sboccata oggi nell'equivoco gollista.

E' vero che oggi nessun paese è indipendente; è vero che tutti sono legati l'uno all'altro, e niente di decisivo può succedere in un paese se gli altri non lo seguono. Ma questa povera vecchia Europa non è più padrona dei suoi destini. Magari con la convinzione di proteggerla e di salvarla, i suoi grandi patroni possono arrivare a distruggerla.

Noi, non lo abbiamo mai nascosto, siamo per un'Europa neutrale e mediatrice tra i due colossali blocchi rivali; essa non sarebbe del resto sola accanto a interi continenti non ancora agganciati: Africa, India, America latina . . . Di più non è possibile sperare da un'Europa che s'è suicidata con due guerre che solo oggi si comincia a capire che non furono guerre d'imperialismi rivali, ma effettive guerre civili tra popoli diversi per lingua ma fratelli per tutto il resto.

Torniamo alla Francia. Essa ci appare oggi ridicola, e ci fa una pena profonda. Sappiamo che si tratta di una Francia provvisoriamente ridicola, ma non sappiamo quanto questa provvisorietà potrà durare. E noi restiamo ottimisti sui destini del mondo, che è sempre più piccolo e sempre più necessariamente unito nel male come nel bene.

Da Roma

Caro Direttore,

NELLA "Stonature," pubblicata su *La Parola del Popolo* di agosto e settembre, dai una sferzata a certi . . . conformisti (?) che teoricamente sono per la democrazia e per la libertà di stampa; "ma quando un obiettivo esame critico di colpe ed errori dei loro partiti e relativi dirigenti li tocca da vicino, subito s'inalberano e s'indignano, ecc.", risultandone degli'incoerenti, cioè dei Padri Zappata.

M'inserisco in questa polemica, a seguito di quanto scrissi (in via ri-

servata) tempo fa all'editore Clemente.

Per non rubarti molto spazio cercherò di essere brevissimo.

1) Mi sembra che tu confonda (perdonami la libertà di espressione) la critica con l'ingiuria. Quando si legge su *La Parola*, che i socialdemocratici sono "vergognosamente adulati" dai portavoce degli zuccherieri e dei cementieri italiani, i quali SAREBBERO GLI UNICI AMICI della Socialdemocrazia; che i socialdemocratici sono "gli scudieri e i palafrenieri dei vaperisti italiani," questo linguaggio spregiativo, non è critica, ma volgarissima ingiuria.

2) Quando tu riduci gli scopi della socialdemocrazia al procurare le Poltrone ministeriali a quattro o cinque dirigenti di questa, conferisci agli aderenti del Partito la . . . patente di servi sciocchi, e così pure al milione e rotti di italiani che danno il loro voto alla politica del P.S.D.I. Così dicendo dimostri di ignorare che nel citato partito fanno parte Compagni degnissimi i quali hanno offerto la parte migliore della loro vita al socialismo. Che non piegarono mai di fronte a tante reazioni. Togliatti in un discorso Parlamentare disse che nella socialdemocrazia italiana faceva parte "l'aristocrazia della classe lavoratrice italiana." Riflettendo su queste considerazioni, mi lusingo che vorrai essere più comprensivo verso quei lettori del periodico da te diretto, che non si adattano ne alla INGIURIA né al travisamento della politica del loro Partito, anzi giustamente protestano. In simili casi la "democrazia" e la "libertà" di stampa sono fuori causa.

3.) E', invece, CRITICA, quando tu asserisci che i risultati di dieci anni di politica del quadripartito in Italia, non ti soddisfanno. E qui mi fermo, sia perchè l'intento di questo scritto si limita a quello che ho detto, sia perchè entrare nel merito a questo terzo punto il ragionamento condurrebbe troppo lontano. E' materia troppo soggettiva. C'è chi avrebbe preferito, in quel periodo, un governo monocolor. Altri un governo clerical-fascista. Ossia quello che desiderano i reazionari da una parte, e dall'altra i partigiani della politica del tanto peggio tanto meglio.

Cordiali saluti,

Roma (Trastevere)

—H. France

I processi ai fascisti (1)

EPURAZIONE male applicata. L'apparato del tempo fascista ristabilito ed indennizzato quando non promosso e premiato. I profittatori del passato regime dominano ancora l'economia del nuovo regime. Tutte le responsabilità, anche le maiuscole, cancellate. Quasi tutti i traditori condonati, oggi viltà compatita. Restituite cattedre e giornali a chi avvenne lo spirito pubblico di ieri.

Trattamento inverso per chi aveva sgominato i fascisti, avversione, ostracismo, diffamazione, disoccupazione. E persecuzione giudiziaria putroppo sistematica. Le amnistie si applicano a destra, ma non a sinistra. E fra fascisti e resistenti, fra le due opposte fazioni stanno tutti quelli che stettero dietro le persiane a guardare. Chi si è imboscato, chi ha sostanzialmente avversato, giudica e condanna lo sforzo di liberazione di cui sfrutta i risultati. La Resistenza deve ancora resistere.

Ecco in sintesi il pensiero di Ferruccio Parri sulle miserabilissime condizioni morali in cui si svolge la vita politica dell'Italia di oggi. Il fascismo era ben morto prima dell'annuncio ufficiale del 15 luglio 1943. Agli alpini mobilitati contro la moribonda Francia nel giugno del 1940, oltre alle opportune armi, mancavano anche delle pezze da piedi. La impudente carnevalata (impero e romanità) durata per venti anni, doveva soccombere avvilita ed umiliata sulle vette dei monti della Grecia, sconfitta da un pugno di uomini.

Il fascismo, scomparso come organizzazione politico-militare, è rimasto abito mentale, *way of life*, della grandissima maggioranza del popolo che lo aveva accettato adeguandosi e conformandosi ai suoi sistemi. Gli "anti" militanti erano una esigua minoranza che non divenne mai una consistente forza numerica neanche durante il periodo della lotta partigiana.

Era fatale ed inevitabile che il conformismo fascista continuasse a vivere e a prosperare anche in un regime di maggiore libertà.

Nel processo ai fascisti, la cui documentazione ha servito alla avvocatura Zara Algardi per mettere assieme il volume di cui si parla, non sorprendono affatto le offensi-

ve assoluzioni di un Filippo Anfuso e soci condannati in primo giudizio alla pena di morte per avere macchinato l'uccisione dei fratelli Rosselli in Francia e per altri crimini; neanche sorprendono le mite condanne ad un Graziani e Valerio Borghese, sevizatori di partigiani. Sorprende, se mai, che per questi crimini commessi non siano stati promossi di grado e superdecorati. Non è detta però l'ultima.



La mite condanna riportata, gli dovevano essere tolte tutte le decorazioni, cosa che non è stata ancora fatta e certamente mai lo sarà.

Non si può, a rigore dei termini, infierire sulla longamine magnanimità della magistratura che ha interpretato le leggi fatte dagli "anti" per castigare i fascisti, secondo lo spirito dei tempi.

La responsabilità di quanto è avvenuto e sta avvenendo risiede nel costume fascista e nella insensibilità morale del popolo, che ha sofferto i rigori della guerra con tutte le privazioni annesse, ma non ha vissuto e tanto meno ha conosciuto il martirio della Resistenza.

La frase di Ferruccio Parri che chiude la bellissima prefazione al volume citato: *La Resistenza deve ancora resistere*, esprime una necessità ed incornicia il quadro della situazione morale e politica del nostro

Appunti Volanti

Di BRUNO SERENI

paese. Dispiace ammetterlo, ma non sarebbe onesto tacerlo.

Il "Mezzogiorno" e la Riforma Agraria

LA VITA politica dell'Italia di oggi, così come la vediamo attraverso la competizione dei partiti politici, i dibattiti parlamentari, gli articoli monocolori su giornali di colore politico, i contatti dei capi che si atteggiavano a grandi uomini di Stato, il pettogoluma che ne esce fuori, è un panorama d'insieme ben misero e sconsolante.

Noi poveri tapinelli che viviamo ai margini della vita politica, relegati nella passiva posizione di semplici spettatori, nel vedere e ascoltare la recitazione degli artefici del nostro dramma quotidiano, abbiamo la spiacevole sensazione che essi stiano recitando una commedia alla veneziana, affidata al caso e alla improvvisazione. Ci sembrano tutto al più impegnati solo a fregarsi vicendevolmente, immemori della funzione e della missione ad essi affidata dal consenso popolare.

Se l'Italia fosse tutta qui, sarebbe ben poca cosa.

Conforta sapere che vi è un'altra Italia che non recita, che non comincia, che non commemora alla domenica, ma che riesce talvolta a tradurre in atto le esigenze della nazione facendo comparire sul palcoscenico della vita nazionale, un personaggio quanto mai antipatico, indigesto, una guastamestieri: *"la realtà italiana."* La realtà italiana è un personaggio che, per quanto si sia cercato di sopprimerlo o di renderlo presentabile, riappare sul più bello della festa e nel mezzo del banchetto, sotto le spoglie della disoccupazione, dell'analfabetismo, della miseria, delle aree depresse, ecc.: *Signori, nel caso che ve ne siete dimenticati, ci sono anch'io!* Oibò, che noia!

I nostri bravi parlamentari affaccendati ed impegnati come sono a conservarsi il seggio a Montecitorio, poco o punto tempo hanno per leggersi e studiare per esempio *Dieci anni di politica agraria in Italia* (1). Se lo facessero con coscienza e se-

(1) "Il Processo ai Fascisti." Zara Algardi, Ed. Parenti, Milano, Lire 1300.

rietà, eviterebbero d'essere considerati dagli studiosi e dai tecnici della realtà italiana, ignoranti, presuntuosi ed irresponsabili. Sarebbe già molto. Si legge per esempio sul volume citato che l'Italia è oggi uno dei pochissimi paesi del mondo nei quali la proprietà della terra è in massima parte di chi non la lavora. Il che vuol dire che la questione agraria, specialmente nel Mezzogiorno, non è una frottola inventata dai socialcomunisti, per farsi una comoda clientela elettorale. E' purtroppo una realtà che va affrontata e possibilmente risolta gradualmente senza fini demagogici o scopi elettorali.

Con la riforma agraria sono connessi un'infinità di problemi che fanno tremare i polsi ai competenti e che disorientano chiunque non fosse seriamente preparato: bonifica e meccanizzazione agraria, irrigazione, scuole, tenore di vita ed aspetti sanitari degli abitanti, sfollamento della mano d'opera dalle campagne man mano che l'aratro a motore si sostituirà al tradizionale animale, rimboschimento montano, imbrigliamento dei corsi d'acqua ed altri tanti problemi, non meno gravi e non meno importanti, che è inutile elencare.

"Dieci anni di politica agraria" di Manlio Rossi Doria è una analitica e particolareggiatissima documentazione di quanto si è fatto in Italia dal momento in cui si è iniziata nel "Mezzogiorno" la riforma agraria. Pochi uomini con limitati mezzi, operanti in zone retrograde, superaffollate, diffidenti, abbruttite dalla fame e dalla miseria endemica, si sono impegnati in una lotta addirittura titanica, certamente superiore alle loro forze fisiche, ma non per questo hanno arretrato, si sono scoraggiati o si sono avviliti. Essi sono meritevoli di tutta la nostra sconfinata ammirazione. La conoscenza obiettiva della realtà del problema meridionale si è tanto allargata ed approfondita che oggi non si può più accampare l'ignoranza per evitare la scelta degli obiettivi da raggiungere e delle politiche da fare seguire.

Tuttociò si deve ai grandi precursori della rinascita del "Mezzogiorno", a Giustino Fortunato, a Gaetano Salvemini, a Zanotto Bianco, a De Marco de Viti, a Franchetti, a Guido Dorso e a molti altri, i quali oltre ad educare e a preparare una generazione di uomini colti e all'altezza dei compiti, con la loro co-

stante opera pubblicistica in favore delle plebi meridionali hanno portato a superazione il putrescente bubbone scoppiato finalmente nel 1946 quando i contadini invasero ed occuparono le terre.

"Non vedo," scrive il Doria, "la ragione per cui ad esempio non si potrebbe passare in proprietà dei piccoli affittuari, che oggi lo coltivano, tutto il bacino del Fucino del principe Torlonia, che è luogo particolarmente adatto ad una sana e robusta proprietà contadina. Se il nonno dell'attuale principe ha prosciugato il lago, ha fatto certamente opera di pubblica utilità e merita un monumento, ma oggi è altrettanto opera di pubblica utilità che quelle terre coltivate da 12 mila piccoli affittuari diventino proprietà degli stessi contadini."

Dispiace che l'economia dello spazio non mi permetta d'illustrare maggiormente là ove in questa importante opera si discorre a lungo della Calabria e dell'Ente Sila. Neanche è un libro che in coscienza si possa raccomandare alla lettura dei lettori di *Parola del Popolo*. Il suo interesse è limitato agli studiosi di cose agrarie e a quanti partecipano col cuore e con la mente alla rinascita delle zone depresse ed all'elevamento del tenore di vita di milioni di italiani.

Se ne ho parlato nei miei *Appunti volanti* è perchè ho voluto di proposito segnalare un aspetto positivo della vita italiana, fra i tanti negativi che troppo spesso, ohimè, viene fatto di segnalare alla pubblica riprovazione.

(1) "La Politica Agraria in Italia" di Manlio Rossi Doria. Editore Laterza, Bari.

Nittiana

LATERZA (Bari) ha recentemente messo in vendita il primo volume dell'opera omnia di Francesco Savario Nitti che si riferisce agli scritti sulla questione meridionale. Sullo stesso tema ne dovranno uscire altri tre. Diamo ai lettori qualche acuta osservazione presa qua e là, del grande economista ed uomo di Stato che aiuta anche i profani a conoscere gli aspetti più contrastanti del problema meridionalistico.

La Borghesia

"La borghesia meridionale dopo l'Unità ha fornito alla borghesia settentrionale i bassifondi di tutte le maggioranze parlamentari."

Il Parlamento

"Dal 1860 la funzione parlamentare si è ridotta per i nostri uomini politici a disputarsi il potere: il pubblico si è appassionato a queste stupide lotte e a creduto in esse. Il maggior pericolo per il nostro paese è appunto questa disordinata funzione parlamentare, che minaccia di far diventare i nostri uomini politici dei curatori di piccoli e grossi interessi privati, dei rappresentanti degli affari privati dei loro collegi e non già dei rappresentanti d'interessi generali e di idee determinate."

Le Vittime

Si creò "un sistema fiscale antidemocratico e iniquo, imperniato sulla imposizione indiretta, simboleggiata dalla tassa del sale, fatto accettare e reso gradevole da cure ricostituenti di piombo nello stomaco."

Emigrazione della disperazione

"I contadini scacciati dalle terre sulle quali avevano esercitato per secoli diritto di uso, videro nell'emigrazione la via della salvezza ed emigrando fecero d'un poco aumentare i salari. Ad arrestare il flusso emigratorio intervenne la legge Crispi del 23 dicembre 1888, intesa secondo le apparenze a proteggere l'emigrazione. Tale legge disponeva che i militari in congedo illimitato non potessero recarsi all'estero senza il permesso del Ministero della Guerra."

"Il governo può quindi quando vuole far scemare l'emigrazione."

"Il patriottismo che ha legittimato tante cose buone e cattive e soprattutto le cose cattive è servito anche questa volta a legittimare una disposizione che non aveva in fondo altro scopo che quello di arrestare il debole aumento tasso dei salari."

Il miracolo e la scienza

I russi vogliono guarire le stimate di Teresa Neumann

I MEDICI sovietici propongono di guarire dalle sue stimate Teresa Neumann, la donna di Konnersreuth (Germania) che sanguina a Pasqua, ogni anno, dalle cinque piaghe del Cristo. Un medico ungherese, che aveva assistito al fatto, aveva redatto in esperanto un memoriale, che aveva inviato a 120 specialisti di tutto il mondo. Dall'U.R.S.S., un gruppo di medici ha risposto: "Mandateci la malata, penseremo noi a guarirla. Possibile che nel vostro paese la medicina sia tanto arretrata?"

Antonini in visita alle Colonie Prampolini

Ci piace riportare dal settimanale reggiano "La Giustizia" il resoconto della visita di Luigi Antonini alle colonie estive "Prampolini" durante il suo recente viaggio in Italia.

IL GRUPPO di sindacalisti italo-americani attualmente in Italia, condotti da Luigi Antonini e Vanni Montana, hanno visitato le colonie marina di Rimini e montana di Castelnovo Monti dell'Opera Prampolini.

Il Sabato i graditi ospiti hanno visitato la colonia di Marebello di Rimini: erano presenti anche il sen. Alessandro Schiavi, i dirigenti forlivesi della Federazione del PSDI, personalità social-democratiche riminesi, rappresentate dall'ing. Luigi Bonizzato, rappresentanti della CISL e alcuni operai, nonché i dirigenti del Centro italo-svizzero di Rimini.

I graditissimi ospiti sono stati ricevuti—in rappresentanza del compagno on. Simonini, impegnato a Roma per motivi del suo alto incarico—dalla figlia signora Dimma Simonini Cambetti e dalla consorte del compagno on. Simonini, dalla direttrice delle colonie, signora Rita Sighicelli e da tutto il corpo direttivo e dal personale della colonia stessa.

La colonia, che era addobbata con allegri festoni e con bandierine inneggianti all'amicizia italo-americana, ha attirato l'ammirazione dell'illustre sindacalista d'oltreoceano, che si è manifestato profondamente commosso per le accoglienze ricevute ed ha plaudito, dopo una visita assai minuziosa a tutto l'edificio e particolarmente ai servizi, alla cura con cui sono tenuti i 180 bambini ospiti della colonia, la massima parte dei quali provengono da famiglie di lavoratori della provincia di Reggio Emilia (qualcuno appartiene anche a famiglie particolarmente bisognose del Rimanese).

In onore dell'ospite i bimbi hanno presentato una specie di piccolo spettacolo, cantando con grazia diverse canzoni ed offrendogli un simpatico omaggio. Luigi Antonini ha abbracciato con commozione alcuni bimbi e si è detto vivamente toccato dalla manifestazione. "Questa se-

de, ove la semplicità si sposa al benessere dei piccoli ospiti, figli di lavoratori—egli ha dichiarato—realizza l'opera gloriosa di Camillo Prampolini apostolo della bontà e della fraternità, che ha speso tutta la sua vita per il bene della classe operaia."

Nella mattinata della successiva domenica è stata la volta della colonia di Castelnovo Monti. Ad accompagnare i sindacalisti italo-americani era giunto da Roma anche il compagno on. Simonini che era riuscito a liberarsi dagli impegni di Governo per poter trascorrere alcune ore in compagnia dei graditi ospiti. A Castelnovo Monti si è portato inoltre, un numeroso gruppo di compagni che hanno voluto testimoniare ad Antonini e alla delegazione da lui presieduta la riconoscenza e il ringraziamento dei socialdemocratici reggiani. Fra gli intervenuti vi era pure il compagno Giovanni Sacchini che visse per molti anni a Chicago ed ha calorosamente abbracciato il suo intimo amico Vanni Montana.

I bimbi ospitati nella colonia si sono subito raccolti intorno ai visitatori, salutandoli con applausi ed acclamazioni e intonando una canzone elogiativa dell'aria di Castelnovo Monti e della vita di colonia. Una ragazzina molto spigliata ha poi rivolto agli ospiti il benvenuto da parte di tutti i fanciulli della colonia: "Noi—ha detto rivolgendosi in particolare ad Antonini e al ministro Simonini—vi vogliamo tanto bene perché voi amate i bambini."

E' seguita la consegna di una medaglia d'oro e di un'artistica pergamena ricordo, offerta ad Antonini dai socialdemocratici reggiani. Il presidente del Consiglio italo-americano del Lavoro, visibilmente commosso per la spontanea manifestazione di stima e d'affetto, ha ringraziato e, rivolgendosi in particolar modo ai bimbi che l'attorniarono, li ha esortati a crescere buoni e leali, tenendo sempre presente nelle loro azioni gli ideali di libertà e di democrazia ai quali si sono sempre ispirati i grandi maestri del socialismo democratico.

Le autorità hanno quindi visitato gli ambienti della colonia, pavesati di bandiere e di scritte recanti frasi di saluto e di benvenuto. Guidati

dal ministro Simonini e dal sen. Franzini, gli ospiti hanno potuto rendersi personalmente conto della colonia in tutti i suoi servizi: dai refettori ai dormitori, dalle cucine alla dispensa. Luigi Antonini e le autorità provinciali hanno avuto per i dirigenti dell'Opera "Camillo Prampolini" espressioni di vivo compiacimento e di augurio per una sempre maggiore fortuna dell'istituzione benefica e degli scopi altamente umanitari che si prefigge.

Terminata la visita mentre i bimbi si portavano al refettorio dove li attendevano fumanti piatti di pastasciutta che diffondevano tutt'intorno uno stuzzicante profumo, gli ospiti raggiungevano il vicino albergo dove il compagno Silveti aveva preparato un pranzo di eccezione per l'eccezionale occasione.

Poi, al levar delle mense, il compagno on. Simonini ha avuto parole di commosso e vivo ringraziamento per Antonini e l'organizzazione da lui presieduta; egli ha concluso:

"Noi caro Antonini, in cambio di tutto quanto hai fatto per noi non possiamo darti altro che il nostro cuore di socialisti. Vorremmo come Molinella, fare di più: i molinellesi ti offrono la cittadinanza onoraria, noi non possiamo offrirtela perché viviamo in una zona e in un clima dominati dai socialcomunisti che, se potessero, priverrebbero noi stessi della cittadinanza reggiana." Il compagno Simonini, non ha potuto proseguire oltre perché la commozione glielo impediva: si è chinato verso Antonini che gli sedeva accanto e lo ha abbracciato fra gli applausi scroscianti di tutti i presenti.

Alle parole di Simonini rispondeva poco dopo Antonini a nome anche dei suoi compagni. Egli ha brevemente ricordato i suoi trascorsi che sono i trascorsi di tutti coloro che, spinti dal bisogno hanno lasciato l'Italia per cercare lavoro nell'ospitale America; ed ha ricordato la disinteressata attività e gli aiuti a favore del socialismo italiano: ha ricordato ancora l'ingratitude di quella parte di socialisti che, abbandonata la strada tracciata dai nostri indimenticabili Maestri, ha abdicato in favore del comunismo.

Antonini ha terminato tra vive acclamazioni, brindando all'amicizia italo-americana. La giornata si è poi conclusa nei locali del Circolo Prampolini nei quali è stato offerto un rinfresco alla delegazione capeggiata da Antonini.

PAOLO TREVES

Un Socialista di Antico Stampo

Ai primi di agosto, colpito da improvviso male, decedeva, a Roma, il compagno Paolo Treves, figlio dell'indimenticabile Claudio Treves. La notizia ci ha lasciato esterrefatti poichè vediamo scomparire dalla vita politica italiana i migliori uomini del socialismo democratico ancora nel vigore della vita — giovani d'età e di maturità intellettuale.

Alla famiglia di Paolo Treves, ai compagni d'Italia, le condoglianze della Parola del Popolo.

E' QUESTO un anno crudele per noi: ci ha portato via in pochi mesi Giuseppe Romita, Ugo Guido Mondolfo, e adesso Paolo Treves.

Non è fare della retorica dire che si tratta di perdite difficilmente rimpiazzabili. Chi è legato alla tradizione del vecchio socialismo italiano porta con sé certe caratteristiche che sono oggi diventate assai rare. Non si vuol dire con questo che i socialisti venuti dall'epoca prefascista siano stati tutti dei modelli di perfezione: avevano anch'essi debolezze e difetti, come tutti. Nel mondo politico contemporaneo, probabilmente Filippo Turati si sentirebbe spaesato.

Ma gli uomini che derivavano la loro formazione politica dal vecchio socialismo, o quelli che, come Paolo Treves, l'hanno vissuta sin dall'infanzia nell'ambiente familiare, finivano con l'assorbire alcune nozioni, tendenze, maniere di essere e di concepire, che finivano col diventare una parte integrante della personalità. L'insegnamento turatiano, che può essere oggetto di discussione e di giudizio anche negativo dal punto di vista dottrinario, si rivela come un fattore altamente positivo come formazione della personalità e del carattere.

Paolo Treves aveva subito questa influenza attraverso il filtro affinato di suo padre—uomo dall'ingegno che si potrebbe dire spietato, tanto era acuta la sua capacità critica, alla quale si univa una fervida immaginazione, tenuta a freno da un costante controllo. Dal padre Claudio, Paolo aveva derivato anche una tendenza al pessimismo, un pessimismo che potremmo dire cosmico, che non tagliava le ali all'iniziativa

e impulso all'azione, ma contribuiva il senso di una missione, da compiere spesso con sacrificio, e con la prospettiva di lasciarne il frutto alle generazioni future.

La scrupolosa onestà, il senso dello Stato, il rispetto quasi religioso per gli interessi collettivi, erano le caratteristiche principali per questo tipo di socialismo che si può definire turatiano, con riferimento non solo all'epoca, ma anche alla persona. L'assenza di retorica e la serietà negli impegni di lavoro costituivano le altre caratteristiche essenziali dell'attività di quei vecchi socialisti, che intendevano il partito essenzialmente come scuola di vita e formazione del carattere.

Nell'attività politica, all'università, nella vita privata, Paolo Treves portava la serietà e l'impegno che gli derivavano dal suo alto senso del dovere. Il lavoro e lo studio erano, assieme a un profondo attaccamento alla moglie e al figlio, il principio e la fine dei suoi pensieri e delle sue attività. Il suo ingegno critico, la sua naturale facoltà di analisi, lo disponevano naturalmente al ragionamento e all'argomentazione logica. I suoi discorsi erano da questo punto di vista un modello di chiarezza e di onestà intellettuale. Ripeteva spesso che in politica l'abilità più

RECENTEMENTE il Presidente Eisenhower fece un discorso in merito alla crisi dell'Estremo Oriente e la ABC lo diffuse attraverso la radio e la televisione.

La maggioranza del popolo americano tiene in casa almeno un apparecchio televisivo. Ecco che cosa il popolo americano faceva mentre il Presidente parlava. Le cifre sono state rese pubbliche dall'American Research Bureau (una agenzia che si dedica esclusivamente alle ricerche di tale genere).

Il cinque per cento ascoltava e vedeva il Presidente.

Il dieci per cento ascoltava un "quiz show" (una specie di lascia o raddoppia) trasmesso dalla CBS.

Il dodici per cento stava a vedere una pellicola trasmessa dalla NBC.

Il settanta due per cento non si curò di aprire l'apparecchio!

consumata consiste spesso nel dire la verità.

Durante quella che fu veramente "inutile strage" imposta dal fascismo alla nazione, Paolo Treves parlò dai microfoni di radio Londra, per incitare il popolo italiano a prendere in mano i suoi destini, spazzando via il regime che lo aveva portato alla guerra e al disastro. Egli lo fece con la precisa coscienza di compiere un dovere verso il suo paese. E non è che a tale passo si decidesse senza intimi contatti. Ma, schivo come era di ogni manifestazione esteriore e di qualsiasi atteggiamento sentimentale si richiamava sovente a questa sua esperienza londinese per rivendicarne la legittimità politica e il significato morale.

A Paolo Treves va la nostra reverente memoria; alla signora Lotte l'espressione della nostra solidarietà nel suo immenso dolore; al piccolo Claudio il nostro affettuoso pensiero.

S. C.

L'Italia clericale

CHIETI. La Giunta comunale di Chieti, formata dalla D.C., dal M.S.I. e dal P.N.M., ha approvato negli ultimi mesi i seguenti provvedimenti: 1) contributo al "Fraterno Aiuto Cristiano"; 2) contributo all'Opera Femminile d'Azione Cattolica; 3) contributo agli universitari d'Azione Cattolica; 4) contributo alla Pontificia Opera d'Assistenza; 5) acquisto di stoffa per cappucci occorrenti per la processione del venerdi santo; 6) spesa per la confezione di 28 cappucci bianchi per i confratelli delle congregazioni; 7) contributo alla Gioventù Italiana d'Azione cattolica; 8) contributo al comitato per le manifestazioni del Velo della Madonna; 9) contributo per la festa di San Giustino; 10) spesa per l'acquisto di 2000 metri di terreno da donarsi alle suore Orsoline figlie di Maria Immacolata; 11) contributo spese di illuminazione per festeggiamenti a Sant'Antonio; 12) contributo per la festività di San Rocco e della Madonna della Cintura; 13) contributo per festeggiamenti in onore della Beata Vergine del Carmine; 14) contributo per la festività della Madonna degli Angeli; 15) contributo per i festeggiamenti in onore di S. Bernardo Apostolo; 16) contributo per i festeggiamenti a Santa Maria Calvona. Da *L'Espresso*, No. 32, del 10 agosto 1958.

MADRE

Recensione di MASSIMO SALVADORI

“NON SOLO il latte ti davo, ma le mie notti, le mie giornate e tutta la mia infinita tenerezza.” “Ebbi la certezza che avresti combattuto per il trionfo della giustizia . . . e per insegnarle [all’umanità] l’amore, il disinteresse, la lealtà. Ne era venuto un altro al mondo con le tue idee, ma l’hanno crocifisso.” Così, con il cuore che dolorava, ma sempre fiera, sempre ferma scriveva Elide Rossi¹ al figlio Ernesto, arrestato dall’OVRA fascista nell’autunno del 1930 insieme ad altri dirigenti milanesi, fiorentini e romani di *Giustizia e Libertà*, condannato l’anno seguente nel processo così detto degli intellettuali a 20 anni di carcere, liberato nell’estate del 1943 dopo il colpo di stato del 25 luglio. Tredici anni di carcere e di confino per il figlio, tredici anni di sofferenze per la madre i cui capelli diventavano bianchi, la cui schiena s’incurvava e la cui anima restava salda e dritta: “Uno sprazzo di luce e di sereno lo vedo quando vi avevo tutti e sette piccoli che a mettervi in fila sembravate le canne di un organo . . . La guerra ci portò via il nostro Mario, poi la morte ci rapì la generosa Maria e in ultimo il nostro tesoro: la nostra dolce Serenella.” . . . “Paolo, da otto anni in esilio; e tu, il migliore di tutti, imprigionato come un delinquente!” . . . “A settant’anni trovarmi così sola non è consolante davvero.”

Che aveva fatto Ernesto se non “far sì che nel mondo ci sia almeno un briciolo di giustizia”? Economista di valore (oggi forse l’economista italiano più insigne della sua generazione), discepolo e collaboratore di De Vitti, De Marco, di Luigi Einaudi, di Ettore Ciccotti, esperto in particolare delle finanze pubbliche, professore — all’epoca dell’arresto — all’Istituto tecnico di Bergamo, Ernesto Rossi era partito volontario durante la prima guerra mondiale, era stato ferito gravemente, aveva iniziato nel 1925 con Salvemini,

Rosselli, Calamandrei, Traquandi, a Firenze l’attività clandestina che doveva dare i suoi frutti con la Resistenza e con il plebiscito repubblicano del 2 giugno 1946, nel 1929 era stato fra i fondatori in Italia di *Giustizia e Libertà*, l’organizzazione rivoluzionaria di cui Salvemini era l’anima e gli animatori all’estero erano Rosselli, Cianca, Lussu, Tarchiani. Tredici anni di carcere fascista, sepolto in celle scure che erano forni d’estate e ghiacciaie d’inverno—eccettuato per l’interludio al confino di Ventotene—completamente tagliato fuori da qualsiasi contatto umano: sono anni lunghi, molto lunghi. Non vi è forza esterna che possa aiutare il carcerato, che ne possa sorreggere l’animo. Sopporta il carcere e non viene distrutto dall’isolamento e dalle privazioni solo chi possiede in se, nel proprio intimo, la forza necessaria a tenere lucida la mente e salda la volontà. Questa forza Ernesto Rossi l’ha avuta; la chiamiamo carattere, è l’attributo forse più nobile dell’essere umano, quello che permette di fronteggiare i pericoli e di superare le crisi, quello che permette di compiere serenamente il sacrificio della propria libertà, della propria vita. Nel giovane che si sviluppa, più di qualsiasi altra cosa contribuisce a formare il carattere l’esempio, in particolare quello di persona cara. Durante i tredici anni di carcere di Ernesto Rossi è sempre presente nel figlio la forza di animo della madre che molto aveva sofferto, ma aveva sopportato, e che scriveva: “Voglio bene ai ribelli che non piegano il capo davanti a nessun idolo e non si lasciano né comprare né intimidire”; “Valgono poco le idee se non si è pronti a sostenerle con l’azione”; “Fatti coraggio, come se lo fa la tua vecchia mamma”; e nell’ultima delle 1200 lettere che in quei tredici anni Elide Rossi scrisse al figlio, diceva: “Sono una intransigente . . . Ora, più che mai, il nostro motto dev’essere: Non Molare.”

Era nata a Bologna nel 1870; aveva 86 anni quando venne a mancare

nel febbraio del 1957. Aveva perso il padre da piccola; la madre, risposatasi, l’aveva messa in un convento le cui mura d’inverno erano forse meno fredde del cuore dell’e monache, disgraziate private degli affetti normali, incattivite dalla vita a cui l’avevano costrette l’egoismo di genitori o la miseria.

Dotata d’intelligenza spigliata, la giovane Elide si era resa conto delle “superstizioni, le ipocrisie e le leggende” che costituiscono l’essenza del cattolicesimo. “Appena uscita di collegio, non volli più frequentare le chiese,” ricordò in un quaderno scritto nel 1943. Sposatasi a venti anni con un ufficiale piemontese, non fu felice nel matrimonio ed ai figli dedicò l’amore di cui il suo cuore generoso era pieno. Vennero i dolori, vennero le sofferenze, ma non permise allo scoraggiamento di abbatterla: “Bisogna accontentarsi di una felicità a scartamento ridotto, e non è facile ottenere neppure quella.”

Al contrario di tante altre donne dotate anch’esse di generosità e di coraggio che—specialmente nell’ambiente italiano così pervaso ancora di tradizionalismo—fanno della famiglia il loro mondo e in questo mondo limitato anche se ricco di esperienze e di affetti si rinchiudono, Elide Rossi non si era mai estraniata da quello che avveniva al di fuori della cerchia familiare. L’avvento del fascismo, la guerra civile condotta per anni dalle squadre d’azione, la oppressione poliziesca non fecero che rendere più intenso l’interesse per tutto ciò che accadeva nella nazione e al di là della frontiera.

Le *Lettere* rivelano cosa fosse all’origine di questo interesse; non ci sono prediche, lezioni o profonde considerazioni intellettuali ma semplicemente osservazioni su quello che avveniva: “Provo un’avversione che cresce ogni giorno, per la gente egoista, che pensa solo al proprio benessere e non si cura affatto se brucia la casa del vicino”; “Possibile che . . . tante povere creature . . . siano condannate ad una vita da schiavi?”; “E dire che c’è gente che . . . non dice mai basta al lusso e ai divertimenti”; “Eliminata la miseria, il mondo sarebbe certo migliore.”

Quello che muoveva Elide Rossi era il risentimento contro tutto ciò che è orgoglio ed oppressione, la pietà infinita verso chi soffre, la volontà di aiutare a creare un mon-

(1) Elide Rossi, *Lettere ad Ernesto*, a cura di Manlio Magini (La Nuova Italia: Firenze, 1958) pp. 199.

do migliore in cui l'uomo invece di essere causa di dolore si adoperi a farlo scomparire. Quando scriveva: "Ai poveri penso e mi fanno tanta pena"; "Il borghese, col suo opportunismo e gretto egoismo, si è dimostrato proprio schifoso," Elide Rossi era rivoluzionaria. C'era troppa ingiustizia, occorreva sostituirla con la giustizia; l'altare alle idee di giustizia e libertà che menziona in una lettera, l'aveva nel cuore. Madre e figlio sono stati durante i vent'anni di tristezza e di dolore, la coscienza dell'Italia: nessuna parola può esprimere la riconoscenza che loro dobbiamo.

I socialisti spagnoli in esilio a congresso

NEI LOCALI della Federazione Socialista SFIO a Tolosa, recentemente si è svolto il VII Congresso del Partito Socialista Spagnolo in esilio.

L'intervento dei delegati venuti da ogni parte della Francia, dal Belgio, dalla Svizzera, dal Marocco, dalla Tunisia, Algeria e dai paesi dell'America Latina, dimostra la combattività dei socialisti spagnoli, la volontà e la sicurezza del trionfo della causa per la quale combattono: rendere alla Spagna un governo democratico e repubblicano.

Ha presieduto il congresso Idalecio Prieto che fu l'ultimo Presidente del Consiglio dei ministri della Spagna Repubblicana; egli era venuto dal Messico dove risiede. Prieto ha aperto il congresso con un improvviso ma magnifico discorso, ricordando quanti nelle prigioni di Spagna soffrono per la causa della libertà.

Egli ha quindi rivolto un saluto alla gioventù universitaria dei diversi Atenei, che ha tenuto testa alla polizia franchista in questi ultimi mesi, e ai lavoratori delle Asturie e di Barcellona che, con i loro compagni scioperi hanno tenuto per delle settimane il governo sul piede di guerra. "Tutto ciò—ha detto Prieto—è confortante per la causa della libertà e della democrazia nel nostro paese."

Rodolfo Llopis, segretario generale del partito, ha fatto una esauriente relazione sul Partito Socialista in esilio il quale mantiene le

proprie forze attive e ha ormai larghe reti di gruppi clandestini che operano e propagandano l'azione del Partito in Spagna.

Dopo una discussione per la modifica dello statuto, si è accesa una brillante disputa teorica tra le due più autorevoli personalità del partito: il prof. L. Araquistain, che risiede a Ginevra, e il Presidente Prieto. Il primo ha sostenuto la tesi di un inserimento sempre più efficace nella opinione pubblica del paese con il fine di reclamare libere elezioni nel paese sotto il controllo dell'ONU.

Il secondo, al contrario, ha avanzato l'avviso di rinforzare la lotta con una posizione di assoluta intransigenza nei riguardi del regime franchista, in vista di ottenere le libere elezioni controllate e garantite.

A conclusione del dibattito veniva concordata una mozione nella quale si esprimeva l'impegno per il partito di mantenere la più assoluta intransigenza nei confronti del regime di Franco, intensificando l'azione dei gruppi clandestini in Spagna per minare dal di dentro e dal di fuori la dittatura franchista.

Al Congresso hanno inviato la loro adesione tutti i partiti socialisti aderenti all'Internazionale: quello norvegese era rappresentato dalla compagna Thora Johnsen, quello belga dal senatore Piot; il Partito tedesco aveva due delegati; il Partito SFIO era rappresentato da GAZAGNE del Comitato Direttivo, il PS DI aveva delegato il compagno Siro Burgassi a rappresentare la Direzione.

Ciascun delegato ha rivolto parole di saluto ed espresso solidarietà ai compagni spagnoli. Il compagno Burgassi ha nel suo discorso ricordato come i socialisti italiani, avendo vissuto un ventennio in esilio per la dittatura di Mussolini, conoscono bene le difficoltà della lotta clandestina. Burgassi ha altresì esortato i socialisti spagnoli a non mollare, sottolineando la riuscita delle agitazioni universitarie di Madrid, degli scioperi dei lavoratori di Barcellona, delle Asturie e di Castiglia. Burgassi terminava auspicando come sede del prossimo Congresso Madrid, liberata dalla tirannide di Franco.

A chiudere i lavori, dopo la nomina del nuovo Comitato direttivo con il compagno Llopis alla carica di Segretario Generale, si aveva lo intervento del Presidente Prieto.

—Siro Burgassi

FRA GLI UFFICIALI DELLA LOCALE 270 A. C. W. A. DI CHICAGO

NELLA ACCOGLIENTE villa del compagno Luigi Chiostra, Business Agent del Chicago Joint Board dell'ACWA, Domenica 21 settembre ha avuto luogo una simpatica riunione alla quale hanno partecipato tutti gli ufficiali della Locale e gli attivi. Fino a pochi anni fa la Locale ricordava il Labor Day con due giorni di vacanza lungo la spiaggia del lago nel vicino Stato del Michigan dove gli ufficiali oltre al riposo discutevano dei problemi del sindacato. Oggi invece si sono voluti riunire e spendere una mezza giornata nella casa del carissimo compagno Chiostra.

Vi hanno partecipato Antonio Paone, presidente della Locale, Fiore Di Novi, vice-presidente, John Alden, segretario di Finanza, Aldo Valiani, segretario di ricordi, i delegati al Joint Board, Armando Giannetti, Eddy Izzo, Marino Nitti, Angelo Pascolla, Jim Vecchi, Jim Nugara, John Carambone, e i membri della Commissione Esecutiva Lorenzo D'Aquila, Alberto Lombardo, Toni Rosati, Natale Scalese, Frank Cataldo, Enrico Guidetti, Frank Gionata, Toni Reo, Fred Reo, e John Colangelo.

Vennero anche i compagni A. D. Marimpietri e signora, e il nostro Grandinetti e la figlia Maria.

Furono serviti, preparati dalla moglie del nostro Chiostra, Anna, del nipote e da Aldo Valiani, degli ottimi panini imbottiti, inaffiati con generoso vino e con della fresca e gustosa birra. A tarda sera, i convenuti, a malincuore, hanno lasciato la casa ospitale dopo aver gustato della eccellente salsiccia preparata dal compagno Paone per la occasione.

A quando il bis?

PICCOLA POSTA

RESTAINO, Newark, N. J.—E' logico che Donna Saudi, del Progresso non abbia pubblicato la tua lettera. Non dovevi nemmeno mandarcela poichè quel giornale non può pubblicare la rampogna dei socialisti, o sovversivi, contro le ingiustizie sociali. Se "Napolitano," e molti altri, arrivano in America ben pasciuti e "coi calzoni non rattoppati" è perchè la situazione degli emigrati è cambiata e cioè non sono i contadini, i braccianti, i disoccupati che hanno il permesso di venire in America, ma sono coloro che sono ben pasciuti e con le vesti non rattoppate. Puoi essere certo che se le leggi sull'immigrazione non fossero quelle che sono e se i signori d'Italia lasciassero partire chi vuol emigrare, tu vedresti arrivare su queste sponde proprio la fotografia vivente di coloro che arrivavano 40 o 50 anni or sono. Ma quella zavorra deve rimanere in Italia perchè è utile al conformismo imperante.

COSENZA, mentre sta per cancellare il ricordo della "Consentia" antica e nobile, avanza in modo irrefrenabile verso un progresso urbanistico che non ha precedenti nella storia delle provincie meridionali.

Da quasi un dodicennio, privati e Stato, spirito d'iniziativa e programmi di Enti profondono interessi ed energie per fare di questa "Atene" della Calabria, la gagliarda antesignana di una rinascita, di cui non è facile prevedere gli sviluppi.

E' sorta, in dieci anni, un'altra città accanto a quella fascista: ed i Porto-Cava ne sono stati i realizzatori più fattivi e capaci. Sono venute fuori fabbriche diverse: di birra, di laterizi, di pollami, di mobili. Sono sorte industrie a iosa: chimiche, elettriche, meccaniche, artigianali, ecc. E si contano ben cinque cinema, fra cui uno trasformato dalle radici, il Cinema-Teatro Morelli, e tre venuti fuori ex novo, e cioè il Cinema Astra, il Cinema Isonzo e il Cinema Citrigno.

Intanto, è nato il Liceo Scientifico e la gioventù studiosa è numerosa: basti considerare che l'anno scorso, ben 550 sono stati i candi-

Luci nuove in una città' in cammino

Di **LORENZO D'ALESSANDRO**

dati che hanno superato gli esami d'abilitazione magistrale, circa 400 i maturati di licenza classica, 200 gli abilitati agli Istituti Tecnici maschili e 120 le abilitate dall'Istituto Tecnico Femminile e dal Magistero Professionale per la Donna, unico vivarco statale d'istruzione morale e pratica, civile e professionale del basso Mezzogiorno e delle Isole, aperto al cosiddetto "sesso debole."

E' uno spettacolo superbo per grandezza architettonica e per fasto, questo che offre attualmente la città di Telesio.

Ed il merito va a tutti i consentiti, che hanno cercato e cercano ogni giorno, ognuno col suo modesto contributo, di elevare il tono della propria vita, tesa al lavoro e al progresso sociale.

Sorriso di fiori

Per chi si attarda in Cosenza vecchia, si accorge che la Villa Comunale fa da Padrone. E' questo un gran bel bosco, con elci, pini, platanati giganteschi.

Corso Guicciardi, con la pavimentazione ritoccata recentemente, è come un invitante sorriso di bellezza bruzia che ti conquide e distende. Lungo la striscia ombrosa, due Veneri mostrano, sotto pudichi spruzzi d'acqua, la nudità delle loro forme armoniose; sedili, con comodi schienali accolgono i passanti sotto chiome fronzute, e policrome aiuole ostentano disegni svariati e ricamati da mille e mille fiori ove si danno garbato appuntamento le rose ad arberello, i rampicanti, le canne d'India, le viole mamme, i garofani dei poeti e le dalie giganti.

In verità, il merito va tutto alla Amministrazione Comunale; e per essa all'Ufficio Tecnico, che nella persona dell'ing. Tavolaro ha trovato un impareggiabile reggitore. Certo, la nomina del Geometra, Commendatore Vincenzo Morelli, è stata poi un toccasana. E la destinazione alla manutenzione della villa di 4 guardiani e 11 operai fissi sono stati un provvedimento salutare. E' d'altra, infatti, che il "bosco" di Cosenza alta ha avuto ogni giorno una cura scrupolosa: oltre la sistemazione delle strade, dei prati, delle aiuole sono state riattate le rampe laterali ad oriente, aumentati i sedili, curate le piante ed i fiori, costruiti due alloggi, dove sono alloggiati la Direzione e un magazzino, rimessi a punto gli elementi del palco municipale, sostituiti i pali d'illuminazione. Ultimamente hanno avuto termine i lavori di riattamento dei Gabinetti di decenza. E sappiamo che la Civica Amministrazione non trascurerà il problema della recinzione della Statua della Libertà, della messa a punto di campanelli elettrici e di cancellate all'ingresso, e dell'incremento del vivaio razionale che vive "a latere" dell'ex Teatro Comunale.



Cosenza:
Monumento
a Bernardino
Telesio



Veduta della città di Cosenza

Palpiti d'eroismo

Scendiamo dalla Villa Comunale verso il ponte nuovo del Crati. E ci portiamo al Vallone di Rovito. Un monumento sepolcrale, chiuso da un recinto, punteggiato ai lati da salici in tenera età, ci tiene in muto raccoglimento. Qui si ritrovano gli echi di una gesta che non potrà morire: è l'altare dei Fratelli Bandiera, il cui martirio, avvenuto il 25 luglio 1844, fece esclamare a Giuseppe Mazzini, allora a Londra, che il sacrificio di Cosenza era munito che un'Italia ci sarebbe stata.

Ci avviamo verso Cosenza nuova. Superiamo la "Carrubba," antico covo monarchico, e ci portiamo verso il ponte Alarico: un ponte di costruzione recentissima, a tre ampie volte, ardita e robusta, poggiante su tre pilastri a cuneo.

Una volta su Piazza Matteotti, il monumento a Bernardino Telesio. In verità, il grande pensatore è nascosto tra gli elci. E ce ne dispiace. Vorremmo, invece, che la statua di questo anticipatore della filosofia moderna, venisse tolta dal silenzio

per troneggiare su Piazza Municipio, di fronte a Corso Mazzini.

Il possente Cosentino è nell'atteggiamento di scrivere la sua "De natura rerum." E la scultura è magnifica: presagio ed augurio di nuovi domani.

Ora, una larga strada si estende fra palazzi sontuosi. E' Corso Mazzini. A centro, molte le automobili e le motociclette a spina di pesce. Ci si perdoni, la schiettezza: questo spettacolo toglie spazio e bellezza al quadro: e si farebbe molto bene ad eliminare questo sconcio, creando parcheggi sulle direttrici a fianco. Due fila di lampade servono all'illuminazione: e le stesse seguono Corso Umberto, che si apre ad occidente, filando diritto sino a Piazza Riforma.

Ma, "l'illuminazione è un fatto precario," ci dice qualcuno. "Molte piazze e vie nuove sono al buio: ad esempio, Piazza Fera, che piange in un assoluto abbandono." Sarà vero? Noi rimaniamo, invece, estasiati davanti alla sede del "Nuovo Municipio."

"E' una costruzione slanciata, a due piani, con svelte colonne di marmo. Riquadri romboidali a pietra di Trani formano il prospetto. E' un progetto Mari-Granata-Giuliani. Finestre e loggette spezzano l'austerità della linea. Il bianco zincato degli infissi mitiga la serietà del marmo bruno dei pilastri: e i bassorilievi dei sette colli, glorioso stemma della "civitas consentina" dà la giusta intonazione alle forme e ai colori della prospettiva.

Peccato che questo gioiello d'arte è stato imbruttito e strozzato dalla presenza d'un edificio dell'I. N. A., più inutile che necessario, più piatto che ricreativo. Ma, ci auguriamo che la Civica Amministrazione, a cui tanto sta a cuore l'urbanistica e la estetica attui un piano di ridimensionamento, perchè la piazza antistante al Municipio, divenendo il centro della vita amministrativa, abbia tutti i titoli per essere definito un grande salotto di mondanità e di buon gusto.

Una attrezzata clinica oculistica:

"Clinica S. Teresa"

Col pretesto di andare a fare visita ad una sfortunata signorina di Aprigliano, colpita, mentre attendeva alle sue occupazioni domestiche, da un fulmine che le aveva paralizzato buona parte del corpo, compreso gli occhi, abbiamo chiesto di visitare la piccola, ma efficientissima Clinica Oculistica "S. Teresa," che non conoscevamo. Un locale magnifico, ben ambientato e tinteggiato con gusto. Una funzionalità di reparti delle più razionali.

Un sapore di casa nei pasti e nei passatempi. Un'attrezzatura mai sognata, proveniente dalle migliori case americane. In un ambiente simile, di ristoro e di rinnovamento, anche la giovane fulminata ha riacquisito la vista, dopo pochi attimi. E noi allora abbiamo sentito il bisogno di rallegrarci col proprietario di una così vitale sorgente di salute, che è il Prof. Edoardo Cozza. E nel dargli il nostro commiato, gli abbiamo promesso che volentieri avremmo parlato sulla nostra Rivista della sua clinica, dal momento che non pensavamo che Cosenza avesse un centro oftalmico così importante ed uno specialista tanto autorevole. Complimenti.

Il Nonno Artigiano, il Ragazzo Stanco, E la Generazione Impaziente

GERMANA FIZZOTTI

IL NONNO era già morto da molto tempo quando, alcuni anni fa, pensai di onorarne la memoria combattendo la mia battaglia in difesa dell'artigianato.

Ricordavo di lui che, a Parigi—dove era emigrato, solo, a tredici anni, e si era creato, oltre una famiglia, un piccolo *atelier* bene avviato, tutto col suo lavoro onesto e scrupoloso, miracolosamente — egli accoglieva i compatrioti meno attivi e fortunati, facendone degli operai; ma se avesse dovuto pagare, per ognuno di essi, i contributi assistenziali avrebbe potuto chiudere bottega. Perciò suggerii, allora, che gli apprendisti, fossero, naturalmente, assicurati, ma non a spese del piccolo datore di lavoro. Di chi, non seppi suggerire, ma si intende che non avrebbe dovuto essere a loro proprie spese.

Ricordavo del nonno, che durante la grave malattia di uno dei suoi figli, aveva dovuto lavorare anche di notte per pagare il medico e le medicine di giorno; e mi battei per la Mutua, perchè era giusto che l'avessero anche gli artigiani.

Ricordavo—ed era stata la mamma a raccontarmi tutto, facendo della sua vita, nelle impressioni della mia prima infanzia, una fiaba—che il nonno lasciava l'*atelier* raramente, durante il giorno, ed era per andare nei musei e studiare a memoria i mobili antichi, e mi dicevo che s'egli, ragazzo, avesse avuto l'insegnamento di un maestro artigiano o la possibilità di frequentare un corso, non sarebbe stato costretto a diminuire le ore di sonno per tentare e ritenere, prima che gli operai arrivassero, o dopo che si erano avviati alle loro case, di rifare, a memoria, un rosone antico. Chiesi, quindi, nella mia piccola campagna-stampa, a gran voce — che nessuno udiva — l'incremento delle Scuole Professionali.

Ricordavo, del nonno, che era morto non vecchio, di uno strano male fatto della disperazione di non poter più lavorare, lui, che il lavoro aveva consumato, o forse dal timore che le sudate economie non bastassero alla sua vecchiaia fiera e orgogliosa che viveva, insieme alla nonna, nella gio-

ia di tutto dare ai figli senza nulla accettare, mai. E reclamai con le mie poche forze la pensione che, anche agli artigiani, con la sicurezza di un dignitoso domani, permettesse di non ammazarsi di lavoro, tutta la vita, e di non morire con la fine del loro gruzzolo.

Ero sola, sconosciuta, indipendente, avevo scritto qualche articolo e nulla più, nessuno mi badò e non ottenni nulla, naturalmente.

Poi, passatò molto tempo, uno giorno è nata la Costituzione e si è eletta madrina dell'artigianato, col bellissimo articolo 45: "La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato."

Ora, dal dicembre '56, l'assicurazione contro le malattie è obbligatoria per gli artigiani e i familiari, con un contributo annuo dello Stato di L. 1500 e di L. 1000 a carico di ciascun familiare ed eventuali quote integrative da parte della Cassa Mutua Provinciale.

Ora dal luglio 1952 (con la legge No. 949, migliorata nel 1956 con la legge N. 1524), è concesso agli artigiani di ottenere prestiti, non solo per l'impianto e l'ammodernamento dei laboratori, ma anche per le scorte di materie prime e di prodotti finiti o macchine e attrezzi necessari, da tutti gli istituti bancari, fino a cinque o anche dieci milioni di lire, a un interesse non superiore al 4,50 - 5 per cento, esente da tasse e imposte, con ammortamento rateato fino a cinque anni e anche più.

Ora, esistono più numerose e accessibili le Scuole Professionali.

Ora si vanno stabilendo accordi fra queste e le Organizzazioni Artigiane perchè all'uscita dai corsi un ragazzo sia aiutato a collocarsi senza indugio come apprendista.

Ora gli apprendisti sono assicurati a spese dello Stato e inoltre i genitori di questi o chi per essi percepiscono gli assegni familiari, senza che le Aziende Artigiane debbano versare quota alcuna alla Cassa Assegni Familiari. È vero che in questo momento si sta tentando di addossare questo maggior onere a tutta la categoria degli artigiani, aumentando le aliquote contributive degli operai;

ma le Organizzazioni dei lavoratori stanno mobilitandosi, per impedire che l'onere si trasformi per lo Stato in un attivo a spese degli artigiani.

E vi riusciranno. Perchè ora i lavoratori hanno imparato a riunirsi in Associazioni, come una volta in Corporazioni, e l'unione fa la forza.

Ora, insomma, leggi, Costituzione, Sindacati, proteggono l'artigianato, che può vantare splendide conquiste.

MA L'ARTIGIANATO MUORE

IN PIEDI all'alba, il nonno (allora lui non sapeva ancora che mi avrebbe avuta nipote, tanti anni dopo) svegliava i suoi frugoli, non per abituarli a essere mattinieri, come pretendeva (a quell'ora il *faubourg* dormiva ancora, e, per i bimbi, non v'era divertimento senza pericoli e senza la canzone rumorosa e stridente della vita cittadina), ma per potersi abbracciare tutti e sei, fragranti di sonno e poi di ripetuti tuffi nel mastello di acqua saponata, a turno, mentre la nonna, bella, bionda, spettinata, li strizzava dopo l'immersione, minacciando, per i ribelli, l'uso della spazzola che usava per strigliarli come cavalli quando rincasavano colle ginocchia nere di polvere e mota.

Poi, allegro come un fringuello, mani in tasca, pipa spenta in bocca, il nonno si avviava all'*atelier* per la fatica quotidiana che l'allettava come una gioia, non solo perchè dava l'abbondante pane quotidiano alla sua nidata, ma, specialmente, perchè l'accettava e abbelliva con cuore di artista.

Un lavoro, per lui, non era un lavoro degno d'essere presentato, se non ben fatto. E pretendeva molto, quindi, dagli operai falegnami che poco per volta aveva assunto. Ma pretendeva con l'esempio. Lasciava malvolentieri il suo posto dal quale sorvegliava che ogni piccola parte di un mobile, ogni difinitura, fosse meticolosamente curata, perfetta, quando doveva recarsi nei musei a studiare uno stile. Era appassionato di antico, e lo fotografava così bene con lo sguardo innamorato, con la carezza delle mani, che lo riproduceva alla perfezione. Tanto che le ordinazioni non mancavano mai, nè dagli amatori nè dagli imbroglioni. Ma che ve ne fossero tra i suoi clienti, di imbroglioni, il nonno non lo sapeva, e se l'avesse saputo non avrebbe creduto. Per lui, un bel mobile si vendeva perchè era bello, e chi lo comperava era semplicemente una simpatica persona di buon gusto.

Ma il sistema, oggi, probabilmente non funzionerebbe. Però, chi sa... Comunque, oggi vi sono le Scuole Professionali. Perfezionate, aiutate, sostenute, ammoderate — e lo Stato che non ha mai lesinato interventi a favore dell'industria con sovvenzioni, piano ERP, assegnazioni di materie prime, di commesse, ecc., volendo, potrebbe e dovrebbe occuparsene di più e validamente — queste Scuole riuscirebbero a inculcare negli alunni un attaccamento ai lavori dell'artigianato che non si esaurisce, appena usciti di scuola, di fronte a offerte di impiego come fattorini. E riuscirebbero anche a migliorare gli artigiani adulti se potessero realizzare numerosi corsi serali alla portata di tutti.

Qualche cosa si può fare per impedire che l'artigianato muoia.

Per esempio, si dovrebbe porre rimedio a quella piaga che corrode il piccolo commercio artigiano: il credito a lunga scadenza, che pone in continua difficoltà il modesto datore di lavoro e sovente lo costringe a mancare di puntualità, a sua volta, nei pagamenti e perfino nelle paghe.

Non bastano i prestiti bancari di recente istituzione. Non si può pagare il 4,50 - 5 per cento d'interesse per permettere ai debitori che protragga indefinitamente l'obbligo di saldare il dovuto. E non si può consumare il credito in citazioni, spese di avvocati, ecc.

Al nonno una volta era stato chiesto di arredare un intero appartamento, ed egli lo fece con più amore del solito, se possibile, certo di creare un nido per due sposi. Non so se glielo avevano fatto pensare, o se l'immaginava lui, semplicemente. Il mobilio era riuscito perfetto, e il nonno, dopo qualche tempo, avendo il maggiore dei bimbi sofferente di un atroce e costoso mal di testa, era andato per riscuotere il suo avere: legno, fattura, lucidatura, maniglie, ecc. Lo avevano invitato a salire per l'entrata di servizio, poi dall'alto delle scale lo avevano spinto giù, fino in fondo. Poteva rimanere ucciso, ma il nonno non sottizzò, e solo sparse denuncia perchè il bisogno del suo danaro era urgente. Il Commissario lo fece chiamare, e lo indusse a ritirare la denuncia; disse che si trattava di un potentissima banda, con una vera e propria organizzazione, che ammobiliava gratis appartamenti, e poi li vendeva a caro prezzo, contro la quale non c'era nulla da fare. Poteva sembrare strano, ma il nonno sapeva che per un italiano in terra

straniera le possibilità, reclamando, di ottenere la tutela degli interessi e di una vita umana, erano veramente poche, perciò non insisté. Non per viltà, quella particolare viltà degli immigrati che sanno di essere i primi a diventare "capri espiatori" quando c'è da saziare furori e sviare punizioni, e gli ultimi ad essere ascoltati quando c'è da ottenere giustizia, per cui l'espatriato che ha un'ideale è sempre un "clandestino" e gli altri, per vivere tranquilli e non perdere il lavoro, chiudono gli occhi, le orecchie, la bocca; non per viltà, ma perchè odiava attaccar briga, e non aveva tempo di discutere. Doveva lavorare.

Ora, non accadrebbe più. Ora le organizzazioni, difendono al massimo, anche in questi casi di morosità, gli interessi dei loro iscritti. Ma dovrebbero essere spalleggiate da legali "d'ufficio" designati a queste azioni dallo Stato, a spese dello Stato.

Perchè la meccanizzazione non divenga una schiavitù, occorre salvare il mestiere, inteso come lavoro manuale in senso artistico e come fonte di soddisfazioni oneste per la gioia di aver creato cose belle e durevoli, e per riuscirci bisogna ottenere che la scuola dell'operaio divenga una vera università del lavoro, che appassioni i giovani a conquiste artigiane più valide di inutili lauree.

Utopie? Non credo.

Date ai giovani Scuole Professionali capaci di attrarli, avvincherli, aiutarli, e preferiranno dominare la materia per creare, che lasciarsi dominare dall'impiego facile che avviene.

Dia lo Stato una parte di ciò che riserva ai segreti atomici che distruggono, alle Scuole Professionali perchè si adeguino alle esigenze e ai desideri di perfezionamento dei giovani. E dia agli artigiani il modo di lavorare senza perdere tempo a difendere i loro piccoli interessi dai disonesti e i loro diritti costituzionali dalle complicazioni burocratiche e dagli intralci che tentano di annullare le loro conquiste.

L'Artigianato non deve morire.

In questa era di Robot di atomi, di surrealismo, che sconvolgono e disorientano, è la nostra più interessante e bella possibilità di equilibrio.

Tutte le contribuzioni che ci sono pervenute dalla pubblicazione del fascicolo 35, saranno elencate assieme a quelle che ci perverranno, nel numero speciale di dicembre. Sarà un albo d'oro dei nostri lettori e una forma tangibile di solidarietà' in questa occasione del Giubileo d'Oro.

A bordo della S.S. Queen Frederica della Home Lines



Donna Dora Bifulco, consorte del Console Italiano a Vancouver, Canada, si intrattiene con l'Ammiraglio Condayannis, Capitano della S.S. Queen Frederica della Home Lines, durante un cocktail party.

Donna Dora Bifulco ama moltissimo il mare e questa sua passione è così

grande che le ha fatto dimenticare la sfortunata esperienza avuta sulla "Andrea Doria."

Allo sbarco, dopo una felice traversata, Donna Dora Bifulco si è dichiarata felice di essere di nuovo negli Stati Uniti e di raggiungere il consorte in Vancouver.

Il Successo della Convenzione della Federazione Colombiana a Detroit

COLL'ELEZIONE e relativa installazione degli ufficiali nazionali, si è conclusa la 23ma convenzione quadriennale della Federazione Colombiana, che ha segnato ancora un passo avanti nella vita e nel futuro di questa magnifica organizzazione italo-americana, la più vecchia organizzazione fraterna degli Stati Uniti.

La convenzione ha avuto luogo nel magnifico Sheraton-Cadillac Hotel, ma il comitato promotore e gli organizzatori di Detroit, fecero in maniera che i delegati attendessero a vari ricevimenti in altri centri della città, perchè si rendessero conto del magnifico lavoro fatto in Detroit dalle Logge federate che fanno capo ad Andy Mancini, Presidente della Loggia statale del Michigan, Raffaele Mancini, Vice presidente nazionale, coi quali cooperarono Domenic Macro, Angelo Lentricchia, Antonio Gerbino, Florence Trupiano, che facevano parte del comitato generale; di Bridget Gioia, Nancy Costa, Tony Gaglio e Toni Ferlito, del comitato preparazione; di Mrs. Jennie Gallo, Anna Crociata, Serafina Asta, Filomena Bel-dovini, Joseph Impastato, Severino Scarcella, Stefana Viviano, Nancy Aiello, James Manzo, Nazzareno Centorbi, del comitato banchetto; di Crocefissa Asari, Carmela Agnello, Electra Alteri, Peter Asta, Joseph Aiello, Thomas Alastra, Peter Alongi, Assuntino Alteri, Rose Bylicki, Frances Cracchiolo, Josephine Corso, Charles Centorbi, Nick Di Gaetano, Thomas N. di Gaetano, Vincenzo Di Lorenzo, Paolo Finazzo, Cosimo Grammatico, Virginia Huck, Rita Lo Sardo, Ursula Lentine, Peter Ligi, Catherine Minichelli, Lawrence Millefoglie, Joseph Orlando, Rose Patrice, Rosalie Parisi, John Spagnole, Maria Taranto, Antonina Trupiano, Amalinda Urbani, Angeline Valenti, Jack Viviano e Mary Wingard del Comitato convenzione, cui non mancò l'efficace cooperazione del Comitato pubblicità, di cui era capo l'On. Peter D. Bartholomew, prosecutor attorney, e membri Sam Bagnasco, Frank Bagnasco e Vito Bommarito.

Per l'occasione tanto il governatore On. G. Mennen Williams, che il sindaco On. Louis C. Miriami hanno emesso un proclama, dichiarando la settimana dal 4 al 10 di Settembre "Settimana della Federazione Colombiana".

Il proclama del governatore era così redatto: "The Columbian Federation is the oldest fraternal organization of Americans of Italian descent in the United States. Since its founding in 1893, the Columbian Federation has been sincerely dedicated to the prin-

ciples and practices of the democratic way of life. As early as 1923, the Columbian Federation, its lodges and members throughout America, resolutely opposed any form of dictatorship at home and abroad.

Through its active participation in civic and patriotic activities in the United States, the Columbian Federation has revealed the deep commitment of Americans of Italian descent to the values and institutions of American freedom. Bearing as its title the name of the discoverer of the New World, Christopher Columbus, the Federation originated the movement to immortalize the great explorer through the observance of Columbus day each year.

From September 4 through September 10, 1958, the Columbian Federation will conduct its 23rd Quadrennial Convention in the City of Detroit, the third time that Detroit and Michigan have experienced this honor.

THEREFORE, I, G. MENNEN WILLIAMS, Governor of the State of Michigan, do hereby proclaim the period of September 4, 1958 through September 10, 1958, as

COLUMBIAN FEDERATION WEEK. In Michigan, and call upon our people to join in this observance by recalling the exploits of the great discoverer of the New World, and paying tribute to the great contribution that Americans of Italian descent have made to the growth and well being of our state and nation.

G. MEENNEN WILLIAMS, Governor"

Il Proclama del sindaco Miriami, che è onore e vanto degli Italiani d'America era così concepito:

"WHEREAS The Columbian Federation is the oldest Italian-American fraternal organization in this country, having had its inception in Chicago in 1893 when 26 separate societies met and banded together, and

WHEREAS The Columbian Federation is an exemplary organization embracing a membership imbued with a patriotic fervor for America and dedicated to the tenets of our freedom—loving way of life, and this feeling was immediately manifested by words and deeds when Italy entered World War II against the democracies, and

WHEREAS The Columbian Federation will hold its 23rd Quadrennial Convention in Detroit from September 4th to 10th inclusive, and delegates from all parts of the United States will be on hand;

THEREFORE, I, Louis C. Miriami,

Mayor, proclaim Sunday, September 7, 1958, to be

COLUMBIAN FEDERATION DAY in Detroit in honor of this patriotic fraternal organization in convention here, and on behalf of the two million Detroiters I extend a cordial welcome to all of the delegates, families and friends of the Columbian Federation. I hope that each of you will have a profitable and pleasurable time in this great city.

LOUIS C. MIRIAMI, Mayor.

Il banchetto

In onore degli ufficiali e delegati della Federazione Colombiana, provenienti da quasi tutti gli Stati dell'Unione, veniva dato, dalle logge locali, un sontuosissimo banchetto, domenica sera cui parteciparono le più alte autorità statali e cittadine.

Il saluto di benvenuto fu dato dal Presidente della Gran Loggia Statale, Andy Mancini.

Fungeva da maestro di cerimonie il tanto popolare ed affabile giudice John A. Ricca, che presentò gli invitati d'onore e le personalità presenti, tra le quali abbiamo notato anche, oltre al governatore, il Vice Governatore Hart, i Giudici George T. Murphy, Boehm e Tanganski, ed il Deputato statale On. Edward H. Jeffries.

I discorsi non furono molti, e fortunatamente tutti brevi, eccetto quello del Presidente nazionale della Federazione Colombiana, On. Vincent Massari, ma sommarariamente piacevoli.

Il Governatore G. Mennen Williams dichiarò "che gl'italo-americani hanno grandemente contribuito alla grandezza d'America e specialmente del nostro grande Stato del Michigan e della città di Detroit. L'America è oggi grande, perchè popoli di diverse nazionalità, e tra questi vanno posti in prima linea gli italiani, hanno portato qui le cose più belle della loro Madre-patria".

Il Presidente della Federazione, On. Vincent Massari, presentò al governatore Williams un artistico Diploma di Membro Onorario, privilegio mai conferito prima ad un pubblico ufficiale di tale rango e non di origine italiana. Nell'accettare il Diploma, il Governatore, visibilmente commosso disse: "Accetto col cuore ripieno di gioia questo onore, come un segno tangibile dell'amicizia che strettamente ci lega."

Parlò quindi l'On. Louis C. Miriani, Sindaco di Detroit, ringraziando la Federazione per aver scelto Detroit come sede della loro convenzione e lodando gl'Italiani per il loro generoso contributo, di lavoro, intelligenza e talento, dato disinteressatamente per la grandezza della nostra città. La Federazione Colombiana, per mezzo del suo presidente, presentò al Sindaco un bellissimo ritratto, artisticamente eseguito dai fratelli De Grandis della vicina Windsor, Canada.

Ci parve di vedere lacrime uscire dagli occhi del Sindaco allorché ricevette il quadro. Rigranziata la Federazione per il bel regalo, offerto dal membro Dominic Macro, l'On. Miriani disse: "La memoria di questa serata rimarrà eternamente impressa nel mio cuore e nella mia mente... Vi sono in Detroit gente di una settantina di nazionalità diverse, ma sono gli italiani che hanno maggiormente contribuito a rendere la nostra città il cuore e la forza propulsiva della nostra Nazione.

L'On. Vincent Massari lodò il lavoro della Federazione nel promuovere sempre ed ovunque lealtà ai principi democratici di questa grande nazione. Rifece la storia della Federazione dal suo inizio ad oggi. Fece risaltare l'interesse dimostrato da tutte le logge per il riconoscimento del Columbus Day come festa nazionale, ed altre iniziative, e parlò a lungo di quanto fatto dagli italiani per la grandezza dell'America da Colombo ai giorni nostri.

Parlarono pure Dominic Macro, lodando il sindaco Miriani per quanto fatto per gli Italiani della grande metropoli e così pure Pasquale Mancini, oratore ufficiale della Federazione Colombiana per lo Stato del Michigan.

Al banchetto datò il 9 al Chico Club non vi furono discorsi, ma il Presidente nazionale Vincent Massari presiedette al rito del giuramento di 40 nuovi membri.

I lavori della Convenzione

Durante la convenzione vari telegrammi venivano ricevuti, tra cui quello del Console italiano di Detroit Eric Da Rin, del tesoriere nazionale Domenico Rabogliatti, di Globe, Arizona, che a cagione di malattia non poté partecipare alla convenzione; dalle logge di Frankfort, N.Y., Morgantown, West Virginia, Springfield, Massachusetts, dall'organizzatore della Pennsylvania, John Madoni, ecc.

Numerose modifiche per il bene dell'organizzazione furono apportate alla Costituzione e vari ordini del giorno importantissimi furono approvati.

Un maestoso "Bouquet" troneggiava in mezzo alla sala di convenzione, inviato dalle logge federate di Detroit: "Young American" No. 53, Miss Bridget Gioia, presidente; "Castellamare del Golfo", No. 218, Joseph Impastato, presidente; "Castellamare del Golfo, femminile" No. 48, Anna Crociata, presidente; "Highlighters", No. 50, Nancy Aiello, presidente; "Roman Social Club", No. 213, Severino Scarsella, presidente; "Oman Sevier Club Femminile", No. 46, Filomena Baldovini, presidente; "Figlie della Sicilia", No. 46, Stefava Viviano, presidente; "Figli della Sicilia", No. 227, James Manzo, presidente; "Trinacria", No. 217, Nazzareno Centorbi, presidente; "Loggia Iolanda", No. 37, Jennie Gallo, presidente; "Amerigo Vespucci", No. 216,

Luigi Antonini ha compiuto 75 anni

IL 7 SETTEMBRE, alla "Unity House," il ritrovo estivo del Sindacato operai dell'Abbigliamento Femminile, ha avuto luogo una simpatica celebrazione: quella del 75.mo compleanno di Luigi Antonini. Il giorno prima, attraverso le onde della radio, dalla "Voce della Locale 89", George Meany, presidente dell'American Federation of Labor-C.I.O., pronunciava un vigoroso discorso di saluto e di augurio.

Al festeggiato sono pervenuti messaggi dalle più spiccate personalità politiche d'Italia, fra le quali quello di Amintore Fanfani, On. Preti, On. Simonini, On. Saragat, Bruno Storti, Segretario Generale della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori, ecc. ecc. Dubinsky nel suo messaggio ebbe a dichiarare: "Luigi Antonini è divenuto il simbolo delle speranze che gli Italiani portano con loro in America. La sua vita è una pagina dorata nella gloriosa storia del movimento sindacale dei nostri.

"E' sempre stato il simbolo dei

Andrew Mancini, presidente.

A tutte queste organizzazioni ed ai comitati tutti, e specie al presidente della grande Loggia statale Andrew Mancini ed al padre Raffaele Mancini, vice presidente nazionale, la Federazione estende i più sinceri ringraziamenti.

Andrew Mancini, ricevette un certificato di benemerenza dal presidente nazionale, per il lavoro costante fatto, non solo durante la convenzione ma negli anni precedenti.

L'ultima giorno della convenzione furono eletti gli ufficiali nazionali per i prossimi quattro anni nelle persone di: On. Vincent Massari, presidente nazionale; John Gobatti, Pueblo, Colorado; Elizabeth Pedicone, Greensburg, Pa., Ralph Mancini, Detroit, Louis Saulli, New Kensington, Pa., Maria Sbaraglia, Arnold, Pa., Vice presidenti, nazionali; Giocondo Diplotti, Taylorville, Ill., segretario; Cornelius Diplotti, assistente segretario; Charles Fassino, McAlester, Oklahoma, tesoriere; Dr. J. J. Dalpiaz, Helper, Utah, assistente tesoriere; Margaret Morelli, Morgantown, W. Va., presidente del comitato arbitrale; Angelina Cairo, Denver, Colorado, segretaria del comitato arbitrale; Maria Benotti, Springfield, Mass., Marie Martineti, Milwaukee, Wisc., Domenico D'Isabella, New Kensington, Pa., membri del comitato arbitrale.

più alti ideali della comunità Italo-americana. Il suo sforzo non ha mai conosciuto frontiere nazionali, offrendo il suo aiuto non solo all'Italia, ma a tutto il mondo libero."

E George Meany diceva: "E' molto difficile credere che Luigi Antonini abbia raggiunto l'età di 75 anni. Luigi Antonini rimarrà sempre giovane di spirito e caldo di cuore fino a quando vive."

Italo Viglianesi, dell'Unione Italiana del Lavoro, così si esprimeva:

"Le sue battaglie in momenti difficili della vita del movimento democratico, hanno, ormai, una chiara collocazione nella storia della classe lavoratrice, non solo americana, ma anche internazionale."

Anche noi della *Parola del Popolo* si associamo ed inviamo al compagno Antonini i nostri rallegramenti e gli auguri fervidi che possa campare altri 75 anni per il bene della classe lavoratrice.

L'accordo e' raggiunto

PER L'UNIFICAZIONE DELLE FORZE SINDACALI ITALO-AMERICANE

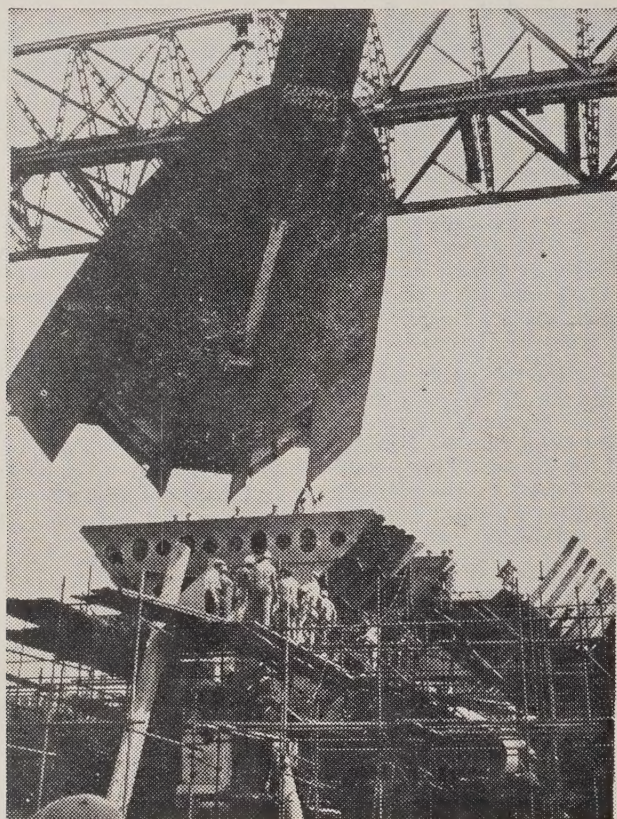
IN UNA recente conferenza avuta luogo recentemente allo Statler Hotel di New York, fra i rappresentanti del Consiglio Italo-Americano del Lavoro e quelli della American Italian Labor Alliance, veniva raggiunto l'accordo per la unificazione in un solo organismo delle rappresentanze sindacali italo-americane.

Questo annuncio veniva dato da Luigi Antonini e da Augusto Bellanca.

Hanno preso parte alla conferenza, per il Consiglio Italo-Americano del Lavoro, Luigi Antonini, S. Howard Molisani, Daniel Ielardi e Vanni B. Montana; e per l'American Italian Labor Alliance, Fileno De Novellis, Augusto Bellanca e Vincent La Capria.

Accettati lo statuto, il programma e la dichiarazione di principi del Consiglio Italo-Americano del Lavoro, l'organizzazione porterà il nome di *United Italian American Labor Council*.

Senza indugi, ma non più tardi della fine dell'anno corrente, verrà preparata la Conferenza Plenaria Annuale per l'elezione degli Ufficiali e della Commissione esecutiva per la gestione 1959.



La poppa della nuova lussuosa nave di 32.000 tonnellate della Linea italiana LEONARDO DA VINCI, lentamente sta prendendo forma presso i Cantieri Navali d'Ansaldo a Sestri, sobborgo di Genova. Ecco, messa in posizione, la prima pesante lamina strutturale della poppa che va direttamente sopra il timone che deve essere incastonato al pilastro della poppa. Questa lamina, del peso di trenta tonnellate, fu installata di recente.

I TRE VIAGGI NATALIZI DELLA ITALIAN LINE PER IL 1958

Tre transatlantici della Italian Line, durante il periodo natalizio, avranno a bordo guide ed organizzatori di gite a terra nelle varie soste che le navi faranno da New York all'Italia.

La M/N SATURNIA salperà da New York il 3 Dicembre, da Boston il 4. La M/N GIULIO CESARE il 10 Dicembre e la T/E CRISTOFORO COLOMBO il 13 Dicembre, tutte dirette a porti del Mediterraneo.

La M/N Saturnia di 24.000 tonnellate avrà a bordo il Commissario Cap.

Fiorello de Farolfi, capace organizzatore di trattenimenti speciali. La nave toccherà Lisbona il 12 Dicembre, Gibilterra il 13, Palermo il 15, Napoli il 16, Venezia e Trieste il 19. Durante queste soste i passeggeri potranno visitare i più interessanti punti delle varie città.

La M/N Giulio Cesare di 27.000 tonnellate giungerà a Genova il 21 Dicembre dopo aver fatto scalo a Barcellona il 18 ed a Napoli il 20. Il Commissario Dott. Giacomo Barnao sarà il competente organizzatore delle festività, offrendo ai signori passeggeri il meglio e l'originale nel creare l'atmosfera propizia per il Natale a bordo.

La T/N Cristoforo Colombo di 29 mila tonnellate toccherà Gibilterra il 19 Dicembre, giungerà a Napoli il 21, a Cannes e Genova il 22. L'"Host" di bordo sarà il Commissario Antonio Comici incaricato d'offrire una speciale e particolare assistenza ai passeggeri per i trattenimenti che saranno organizzati nella festosa atmosfera pre-natalizia.

Tutte e tre le navi giungeranno nei porti di capo linea in tempo necessario per far sì che i passeggeri giungano alle loro finali destinazioni per la celebrazione del Natale.

ABBONAMENTI

Abbonamenti ricevuti fino al 15 Settembre 1958. Il prossimo elenco verrà pubblicato nel fascicolo 38.

Rocco Tavani, Bronx, N. Y.
Salvatore Cutini, Beaumont, Calif.
Pasquale Tallarico, Arnold, Pa.
Vincent Cassotta, Bronx, N. Y.
Gavino Pellani, Nanty Glo, Pa.
Felice Orfei, Melrose Park, Ill.
F. J. Zeni, Sr., Du Quoin, Ill.
Arduino Melaragno, Cleveland, Ohio
Raimondo Bedolli, Hollywood, Calif.
Concetta Buggelli, Detroit, Mich.
John A. Cervelli, Chicago, Ill.
Luigi Cecchini, Chicago, Ill.
Nino Caradonna, St. Louis, Mo.
Nicola Piccone, Darby, Pa.
Joe Verini, Youngstown, Ohio
Domenico Passaglia, Chicago, Ill.
Wm. Di Giamantonio, Youngstown, O.
Augusto Galieti, Alliance, Ohio
Vincenzo Battista, Brooklyn, N. Y.
Pasquale Carbonara, Brooklyn, N.Y.
Guido Salani, Bronx, N. Y.
Frank Saladino, Bronx, N. Y.
Silverio Alteri, Utica, N. Y.
Giovanni Aiello, Utica, N. Y.
Giuseppe Rovito, Shamokin, Pa.
Efrém Bartoletti, Scranton, Pa.
Raimondo Canetto, Craryville, N. Y.
Demetrio Scura, Brooklyn, N. Y.
John Gugliatta, New York, N. Y.
Salvatore Nappi, New York, N.Y.
Giulio Ianozzi, New York, N.Y.
Vito Bonfiglio, Detroit, Mich.
Bruno Zamparo, Brooklyn, N. Y.
Domenico Cenci, Scranton, Pa.
Dr. N. Brunori, Bronx, N. Y.

ABBONAMENTI SOSTENITORI

Tony Cutini, Springfield, Mass.

ABBONAMENTI IN ITALIA

Fabiano Mauro, Lavello
Domenico Santinelli, Airo, Macerata
Giovanni Primavori, Busana, Reggio Emilia

Riprenderemo quanto prima il seguito di "Note di Viaggio" di Domenico Saudino e l'articolo "From Bisaccia to Siniscola" di Hugo Roland.

PRESTITI ED INVESTIMENTI DI DANARO IN ITALIA

Alto reddito

Solide e sicure garanzie.

Per informazioni e consigli rivolgersi a

ITALIAN FINANCIAL EXPERT

presso "LA PAROLA DEL POPOLO"
451 N. Racine Ave., Chicago 22, Ill.

ANDATE IN ITALIA?



Godetevi 9 meravigliose giornate di lussuoso riposo
sul veloce e preferito transatlantico di 21,000 tonn.

QUEEN FREDERICA

(ex. P. fo ATLANTIC)

Da New York direttamente per

Genova - Napoli - Messina

Partenze mensili

- ★ In Turistica: oltre 400 passeggeri possono essere alloggiati in cabine con bagno o doccia privata, nel ponte Riviera e Ponte passeggiata.
- ★ Magnifici ponti soleggiati per giochi, piscina esterna, grandi verande chiuse.
- ★ Meravigliosi programmi variati di concerti, balli, feste, giochi, cinema, ecc.
- ★ Deliziosi cibi italiani e continentali. Servizio cortese ed inappuntabile.



Rivolgetevi al vostro Agente di Viaggi

HOME LINES AGENCY Inc.

Agenti Generali

35 E. Wacker Drive, Chicago 1, Ill., CEntral 6-9060

Con Uffici in: NEW YORK, N. Y. • BOSTON, Mass. • CALGARY, Alberta, Canada
CHICAGO, Ill. • CLEVELAND, Ohio • HALIFAX, N. S. Canada • LOS ANGELES, Cal.
MONTREAL, Que. Canada • NEW ORLEANS, La. • PHILADELPHIA, Pa.
SAN FRANCISCO, Cal. • TORONTO, Ont. Canada • VANCOUVER, B. C. Canada • WINNIPEG, Man. Canada

***many
happy
returns
of today***



Thanks to our doctors, most Americans can look forward to longer and happier lives than ever before. Some of our deadliest diseases have already been conquered; others are fast being brought under control. Even with cancer, much progress has been made.

Today, more than 800,000 Americans are alive and well, cured of cancer . . . many of them, because they made a habit of having thorough health checkups every year no matter how *well* they felt . . . many others, because they went to their doctors at the first sign of any one of the seven danger signals that may mean cancer . . . *all* of them, because they went to their doctors *in time*.

To learn how to guard *yourself* against cancer, call the American Cancer Society office nearest you or write to "Cancer" in care of your local Post Office.

AMERICAN
CANCER
SOCIETY

